

CL.

TORNATA DI VENERDÌ 11 FEBBRAIO 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.
Congedi	7583
Proposte di legge (Lettura):	
COLONNA DI CESARÒ: Ricostituzione del comune di Joppolo	7584
DE BENEDETTIS: Costituzione in comune autonomo della frazione di Montesilvano Marina	7584
Relazioni (Presentazione):	
BOSELLI: Celebrazione del sesto centenario della morte di Dante	7584
MANCINI: Concorsi a posti di ispettore e di disegnatore nel ruolo dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità	7584
— Autorizzazione della donazione al Regno dei belgi del ritratto di Lorenzo Fraimond	7584
MARANGONI: Sistemazione dei locali degli Istituti scientifici di Milano	7615
— Nuovo edificio per la Biblioteca nazionale in Firenze	7615
Interrogazioni:	
Incendio del <i>Lavoratore</i> a Trieste:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	7584
BELLONI	7585
Procedura di liquidazione dei danni di guerra:	
DEGNI, <i>sottosegretario di Stato</i>	7586-87
TRENTIN	7587
TONELLO (<i>Fatto personale</i>)	7587
Rottura dell'argine destro del Tagliamento:	
DEGNI, <i>sottosegretario di Stato</i>	7588
TRENTIN	7588
Autorizzazione all'esercizio del commercio dei cambi:	
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	7591
CHIESA	7593
Istituto italo-albanese di San Demetrio Corone:	
DI SALUZZO, <i>sottosegretario di Stato</i>	7594
FALBO	7594

	Pag.
Verifica di poteri:	
Convalidazione dell'elezione del deputato Guacero	7597
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Sistemazione della gestione statale dei cereali:	
RIBA	7597
ROMITA	7601
Disegno di legge (Presentazione):	
PASQUALINO-VASSALLO: Conversione in legge di un Regio decreto recante modificazioni alle tariffe telefoniche	7615
Proposta di legge (Annunzio)	7615
Errata-Corrige	7618

La seduta comincia alle 15.

CASCINO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Frova, di giorni 2; Lombardi Giovanni, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Farioli, di giorni 5; Brezzi, di 1; e per ufficio pubblico, l'onorevole Di Giovanni Edoardo, di giorni 6.

(Sono conceduti).

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge, che le Commissioni competenti hanno ammesso alla lettura.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1921

CASCINO, segretario, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO COLONNA DI CESARÒ. — *Ricostituzione del comune di Joppolo.*

Art. 1.

Joppolo, già frazione del comune di Aragona e oggi frazione del comune di Rafadali, col suo territorio già delimitato in Catasto, e ricostituito in comune autonomo.

Art. 2.

Il nuovo comune, per distinguersi da quello di Joppolo in Calabria, prenderà il nome di Joppolo Fiancazio.

Art. 3.

È dato mandato al Governo del Re di dar esecuzione alla presente legge, non appena sarà promulgata.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO DE BENEDETTIS. — *Costituzione in comune autonomo della frazione di Montesilvano Marina.*

Art. 1.

Montesilvano Marina, frazione del comune di Montesilvano, è distaccata dal capoluogo e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere, con decreto Reale, a tutte le disposizioni derivanti dalla presente legge.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Boselli e Mancini a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

BOSELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Celebrazione del sesto centenario della morte di Dante ».

MANCINI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Concorsi a posti di ispettore e di disegnatore nel ruolo dei Monumenti, Musei, Gallerie e Scavi di antichità.

Autorizzazione della donazione al Regno dei belgi del ritratto di Lorenzo Fraimond.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Belloni, Bombacci, Salvatori Luigi, Ferrari Enrico, Garosi, Franceschi e Graziadei, al ministro dell'interno, « sull'incendio del *Lavoratore* di Trieste ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Come ebbi l'onore di comunicare alla Camera ieri sera, il commissario civile per la Venezia Giulia ha inviato ieri sera stessa un telegramma, in cui sono ricostruiti i fatti avvenuti a Trieste, ai quali si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Belloni.

Il commendatore Mosconi così telegrafava: « Nella notte precedente, nel Quartiere di San Giacomo il carabiniere Cecchin, in borghese, mentre transitava con la famiglia della fidanzata cantando inni patriottici, venne, dopo un breve diverbio, ucciso a colpi di rivoltella da cinque individui, i quali pretendevano che in detto quartiere si emettessero soltanto canti e grida bolscevichi.

« Ciò aveva prodotto nella città un vivo fermento. L'autorità aveva preso ogni possibile provvedimento di vigilanza, mentre procedeva ad attivissime indagini per identificare gli assassini, facendo anche qualche arresto.

« Questa notte un gruppo di fascisti tentò d'irrompere nella sede del giornale *Il lavoratore*, ma ne fu efficacemente impedito da cordoni della Regia guardia.

« Senonchè dalle finestre di detto giornale fu lanciata una bomba e furono sparati colpi di rivoltella, che ferirono gravemente alle reni una guardia formante il cordone di difesa, e meno gravemente quattro cittadini.

« Furono rapidamente concentrati rinforzi di guardie, carabinieri e truppa, che valsero ad impedire l'irruzione dei fascisti esasperati e frattanto cresciuti di numero.

« L'autorità di pubblica sicurezza ritenne di dover penetrare nei locali del *Lavoratore* per arrestare coloro, che avevano lanciato la bomba e sparato mentre erano validamente difesi e nessun pericolo minacciava il giornale, e fece la regolare intimazione di resa.

« Questa ebbe luogo; furono arrestati alcuni individui (compreso il noto Tun-

tar, comunista) della sezione delle guardie rosse.

« Mentre gli arrestati venivano tradotti in *camion* e protetti contro la folla, qualcuno della folla, approfittando della inevitabile confusione (è un'ipotesi e non altro che un'ipotesi) deve essere riuscito ad avvicinarsi al fabbricato, che era rimasto indifeso dagli agenti per le perquisizioni, e che, specialmente nella parte posteriore, presenta, per la sua particolare ubicazione, grandi difficoltà di protezione.

« Infatti, poco dopo divamparono le fiamme, che, alimentate da fortissimo vento, presero tosto vaste proporzioni.

« Chiamati subito, accorsero prontamente i pompieri, la cui opera venne da principio ostacolata dai fascisti, ma poté poco dopo esplicarsi per l'energico contegno dei funzionari e della forza pubblica.

« A causa della violenza del vento era di grave pericolo che l'incendio si propagasse alle case vicine; ma l'opera dei pompieri riuscì a circoscrivere il fuoco, che però quasi distrusse l'edificio del *Lavoratore*, mentre avvenivano scoppi indicanti che fossero ivi degli esplosivi.

« Un tentativo di irruzione dei fascisti avvenne anche questa notte.

« Continuano indagini e arresti.

« Stamane è stato proclamato lo sciopero dei cantieri ».

Questa è la comunicazione del commendatore Mosconi.

Debbo aggiungere che, non appena ricevuto questo dispaccio, il Governo ha provveduto per una inchiesta, ed ha mandato a Trieste rinforzi per qualunque evenienza.

PRESIDENTE. L'onorevole Belloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLONI. La risposta data dall'onorevole Corradini altro non è che il rapporto delle autorità del luogo, le quali, naturalmente, non hanno altro scopo che raccogliere dati che siano favorevoli ai fascisti.

Sono stato il giorno 1 e 2 febbraio a Trieste, ed ho trovato la città tranquilla. Ho visitato tutti i locali del *Lavoratore* ed ho riportato questa impressione: che tutto era stato appianato poichè le questioni sorte fra comunisti e socialisti erano finite con un concordato scritto col quale si stabiliva che il *Lavoratore* rimaneva ai comunisti, mentre i socialisti avrebbero fondato un altro giornale.

I locali del *Lavoratore* non avevano nessun aspetto di difesa: erano aperti, vi si andava e veniva comodamente da tutti coloro che volevano entrarvi. Erano però guardati da alcune guardie rosse.

La sede del *Lavoratore*, può essere difesa con facilità quando veramente vi sia questa intenzione, perchè essa si trova in un piccolo viottolo al quale si accede entrando in un angolo della piazza Goldoni, e che esce di nuovo in un piccolo viottolo; di modo che, con pochissima forza, può essere salvaguardata.

Ma fatti antecedenti dimostrano chiaramente come i fascisti di Trieste avessero un vero e proprio piano di distruzione della sede del *Lavoratore*. Già diversi mesi fa, era stata invasa, e anche incendiata, la sede di un giornale sloveno ed è evidente che i fascisti, anche appoggiati da un giornale, *Il Popolo di Trieste*, il quale l'incitava a rappresaglie, non aspettavano che un'occasione qualunque per giungere al fatto delittuoso, che oggi lamentiamo.

Il fatto è oggi *sub-iudice*; e mentre tante volte noi deputati abbiamo veduto la mano dell'onorevole Corradini sulle nostre bocche davanti a fatti *sub-iudice*, quando si tratta di atti commessi da fascisti, sono subito interpretati come si vuole; i fascisti si mettono al posto del giudice, diventano gli esecutori delle sentenze, scorrazzano per il paese armati fino ai denti, nessuno dice loro nulla, nessuno li arresta, e finiscono per compiere quei delitti, che sono stati già premeditati e indicati dai loro giornali.

I comunisti di Trieste avevano l'intenzione di cominciare la loro opera pacifica diretta a far cessare la lotta fra gli italiani e gli slavi, lotta che si doveva concludere con un accordo fra queste popolazioni di diversa lingua, a vantaggio del movimento e del vero progresso civile dei comunisti.

Invece constatiamo (come l'abbiamo constatato da un fatto specifico accaduto al compagno Tuntar, che quando è stato arrestato si è sentito chiamare slavo quasi a titolo si offesa, e ciò perchè a Trieste i comunisti sono effettivamente slavi) constatiamo, dicevo, che i fascisti colgono ogni occasione per fomentare il dissidio fra la popolazione italiana e la slava. Ciò dimostra che neanche la guerra ha potuto far cessare le lotte nazionaliste, ma che al contrario è proprio l'elemento italiano che le fomenta. Questo fatto dà la sensazione

che il Governo sia completamente d'accordo coi fascisti. Esso lo deve evidentemente negare per tener testa e bordone alle autorità del luogo. Noi non siamo qui per chiedere provvedimenti d'indole disciplinare, o penale, ma per constatare ancora una volta che dal punto di vista comunista lo Stato borghese non per altro trova la sua ragion di essere se non nei conflitti di classe, sui quali esso emerge. Solo con la scomparsa delle classi, morirà lo Stato borghese, ma essendo oggi l'espressione del contenuto economico della borghesia a fondamento capitalistico, non può che agire in questo modo.

Noi ci auguriamo che il comunismo in Italia possa raggiungere la libertà che gli è necessaria per il conseguimento dei suoi maggiori scopi di civiltà. Siamo sicuri che lo Stato borghese non può mettere riparo all'andamento di cose che oggi lamentiamo; siamo convinti che i comunisti agiscono in piena coscienza dell'avvenire di civiltà che vogliono raggiungere; e che i compagni arrestati lo sono stati ingiustamente, anche perchè dalla sede del *Lavoratore* non era possibile lanciare nè bombe, nè altri proiettili. È stato dunque un pretesto per poter arrestare tutti i redattori del *Lavoratore*, ai quali da questi banchi, da questa grande assise, da cui la nostra voce può essere maggiormente sentita, noi mandiamo un augurio di affettuosa solidarietà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Trentin, al ministro della ricostituzione delle terre liberate, « per conoscere se non creda opportuno, allo scopo di rendere più rapida ed uniforme la procedura di liquidazione dei danni di guerra che così come attualmente si svolge frustra ogni buona volontà degli interessati ed ostacola gravemente la sollecita restaurazione del Veneto già, invaso, di promuovere un provvedimento per il quale venga soppressa ogni competenza delle Commissioni di omologazione nei confronti delle pratiche di risarcimento relative ai danni di importo inferiore alle 50 mila lire attribuendo ogni efficacia ai concordati conclusi dagli uffici di finanza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate ha facoltà di rispondere.

DEGNI, *sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate*. Fra il

tempo della presentazione di questa interrogazione e l'attuale discussione, l'interrogazione medesima ha perduto importanza. In ogni modo sarà opportuno che la Camera e le popolazioni venete sappiano quali sono i termini del problema sollevato dall'onorevole Trentin.

L'interrogazione ha perduto importanza perchè è innanzi alla Camera un disegno di legge, in cui il Governo ha, da tempo, di sua iniziativa, seguito l'indirizzo che è segnato nell'interrogazione medesima. Il Governo appunto si è preoccupato di stabilire un ordinamento della procedura riguardante la liquidazione dei danni di guerra che fosse il più sollecito per quanto specialmente si riferisca ai piccoli danni ed alle piccole fortune.

TONELLO ...che non sono state ancora liquidate.

DEGNI, *sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate*. Ed è perciò che in questo disegno di legge fra le altre disposizioni è proposto di rendere definitivi i concordati che non superino le 20,000 lire.

Evidentemente l'onorevole Trentin e la Camera si renderanno conto di questo limite, perchè siamo di fronte a due interessi contrastanti: quello delle popolazioni venete danneggiate e il diritto dell'Erario dello Stato ad essere tutelato.

COSATTINI. Ma quando è fatto il concordato tutto è finito!

DEGNI, *sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate*. L'onorevole Cosattini, che mi ha interrotto sa benissimo che, secondo le vigenti disposizioni, il concordato non è definitivo e deve essere sottoposto a un ulteriore controllo esercitato dalle Commissioni mandamentali e, per i concordati eccedenti le 500 mila lire, da una Commissione superiore, controllo che si esercita col concedere o negare l'omologazione. Ora per rendere più sollecito il risarcimento per le piccole fortune, rendiamo definitivi i concordati abolendo la omologazione, quando i danni non superino le 20,000 lire.

Dopo queste dichiarazioni spero che l'onorevole Trentin si dichiarerà soddisfatto. S'intende che forse non siamo d'accordo circa il limite; ma abbiamo stabilito le 20,000 lire parendoci che questa misura fosse la più conveniente a tutelare l'interesse sia dei danneggiati che dello Stato. Comunque, il disegno di legge verrà innanzi alla Camera ed in sede di discus-

sione l'onorevole interrogante e gli altri colleghi potranno proporre tutti gli emendamenti, che la Camera, se crede, potrà approvare e il Governo seguirà, come è suo dovere le deliberazioni della maggioranza.

TONELLO. Intanto i poveri diavoli debbono ancora essere pagati, e i pescicani no.

DEGNI, *sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate*. Questa è un'asserzione gratuita. Pubblicheremo le nostre statistiche. Il Governo ha fatto interamente il suo dovere e quelle affermazioni le faccia alla piazza! (*Commenti*).

TONELLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Trentin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRENTIN. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, nonostante la sua indiscutibile importanza, non può sodisfarmi. Se è vero che essa contiene il più autorevole riconoscimento dei molti inconvenienti da me denunziati e della necessità di innovazioni radicali nello svolgimento della procedura vigente per il risarcimento dei danni di guerra, è anche vero che gli intenti ministeriali che essa ha illustrato, non appaiono sufficienti ad assicurare l'immediata attuazione di un programma chiaro ed organico, per il quale l'interesse dei danneggiati ed il pubblico interesse possano finalmente, dopo la lunga attesa e la molteplice esperienza, trovare, attraverso la naturale indispensabile loro conciliazione, la migliore tutela ed il più rapido soddisfacimento.

Siccome però per la soluzione del problema specifico da me proposto, il Governo ha presentato alla Camera, con carattere di urgenza, un apposito disegno di legge, credo opportuno di rinviare al momento in cui quel disegno stesso sarà qui discusso l'espressione dei miei dubbi e la giustificazione delle mie riserve.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonello ha chiesto di parlare per fatto personale. Favorisca indicarlo!

TONELLO. L'onorevole sottosegretario di Stato ha smentito recisamente una mia affermazione...

PRESIDENTE. Che ella non doveva fare! (*ilarità — Approvazioni*).

TONELLO. ...e che l'onorevole sottosegretario di Stato non doveva raccogliere! (*ilarità — Approvazioni*). Avendola raccolta, debbo rispondere.

PRESIDENTE. Risponda; ma brevemente.

TONELLO. Ho affermato nella mia interruzione che le liquidazioni avvengono per i grossi patrimoni e che in gran parte si trascurano le piccole liquidazioni contro ogni criterio di equità e di giustizia.

Ciò avverrà anche al di fuori della volontà del così detto Ministero delle terre liberate (*Commenti*); ma sta di fatto che nelle Intendenze di finanza, e segnatamente in quella di Treviso, le liquidazioni dei piccoli danni di guerra sono ancora, si può dire, all'inizio.

Vorrei che l'onorevole sottosegretario di Stato si degnasse di dire in quali proporzioni sono state liquidate le grosse partite in confronto delle piccole e quante migliaia di piccoli proprietari che hanno concordato i danni, sono stati pagati. La verità è che c'è una quantità di gente interessata a favorire i privilegiati dalla fortuna, i quali hanno delle persone che brigano per loro attraverso gli uffici.

Questo fatto getta un senso di grandissima sfiducia in quelle popolazioni verso il Governo. Non crediate, onorevole sottosegretario di Stato, che io sia animato da spirito partigiano. Quello che fate bene lo riconosco: ma fino adesso, nel campo delle liquidazioni, avete operato male ed ingiustamente. I pescicani hanno avuto quello che dovevano avere; i poveri diavoli aspettano ancora, senza casa, senza masserizie, nella più squallida miseria. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

DEGNI *sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ma non raccolga le interruzioni! (*Si ride*).

DEGNI, *sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate*. Non posso lasciar passare senza una protesta questa osservazione dell'onorevole Tonello siccome quella, che può indurre a serie preoccupazioni, specialmente fuori di qui, e non è opportuno, utile e nemmeno patriottico che questo avvenga. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Debbo recisamente contestare quello che afferma l'onorevole Tonello. Non è affatto vero che per massima generale siano liquidate le grosse partite, i grossi danni e che siano trascurati i piccoli. Pubblicheremo le statistiche. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se l'onorevole Tonello mi avesse presentata una interrogazione, sarei venuto oggi qui a rispondergli.

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1921

TONELLO. La presenterò!

DEGNI, *sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate*. La presenti pure e ne domandi la discussione di urgenza, perchè noi abbiamo interesse che il problema del Veneto, che curiamo con l'amore e con la passione di tutto l'animo nostro, sia chiarito innanzi alla Camera e innanzi al paese.

Posso ammettere che nella pratica possa avvenire qualche inconveniente, che qualche funzionario alla periferia commetta qualche abuso; ma, se abusi specifici vi sono, l'onorevole Tonello ci aiuti, ce li denunci e noi certamente colpiremo al punto giusto.

Però, ripeto, non è giusto, non è equanime generalizzare quello che può essere un caso specifico. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

TONELLO. Il perito Pavesi, che voleva strappare le unghie ai pescicani lo avete allontanato! Questa è la verità.

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, presenti, se crede, una interrogazione, ma non interrompa.

TONELLO. La presenterò! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Trentin, al ministro della ricostituzione delle terre liberate, « per conoscere se e quali provvedimenti intenda promuovere per soddisfare alla legittima richiesta degli abitanti del comune di San Michele al Tagliamento diretta ad ottenere, in base a precisa e motivata denuncia, che gli organi tecnici del Ministero per la ricostituzione delle terre liberate abbiano ad accertare se la rottura dell'argine destro del Tagliamento avvenuto durante la piena del fiume nel settembre 1920 abbia ad imputarsi, come alla sua causa, ad un fatto di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le terre liberate ha facoltà di rispondere, senza però raccogliere le interruzioni. (*Ilarità*).

DEGNI, *sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate*. Se me le fanno, son costretto a raccoglierte!

PRESIDENTE. No, non le deve raccogliere!

DEGNI, *sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate*. Io rispondo dell'opera mia e, siccome l'interruzione dell'onorevole Tonello riguardava appunto l'opera mia, ho risposto.

In merito, dunque, alla interrogazione dell'onorevole Trentin, è noto che, appena verificatesi le gravi alluvioni del settembre 1920, il Governo provvide ai mezzi per la riparazione dei danni prodotti alle provincie, ai comuni, ai privati.

All'uopo un decreto Reale del 30 settembre 1920, n. 1480, stabilì che nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici fossero autorizzate parecchie spese, fra le quali « la spesa di lire due milioni, in aggiunta a quella già autorizzata in precedenti leggi, per provvedere ad opere di riparazione e ripristino di strade nazionali, resesi necessarie in conseguenza di alluvioni, piene e frane; la spesa di lire due milioni e 500 mila lire per provvedere alla esecuzione, nelle sole provincie di Belluno, Udine e Venezia, a totale carico dello Stato, dei lavori indilazionabili necessari per ripristinare, in via provvisoria nelle strade provinciali e comunali, il transito interrotto in seguito alle alluvioni e alle piene del settembre 1920 e per concedere sussidi a provincie, comuni e consorzi del Regno per le remissioni e riparazioni definitive di opere stradali idrauliche distrutte o danneggiate; la spesa di lire 500 mila per provvedere nelle località danneggiate dalle alluvioni a demolizioni, puntellamenti, ecc., alla costruzione di ricoveri per famiglie rimaste senza tetto, a restauri di stabili, alla concessione di sussidi in misura non superiore alla metà della spesa strettamente necessarie, ed infine la spesa di un milione per i servizi di piena e casuali per opere idrauliche di prima e seconda categoria e di altre categorie nelle provincie venete e di Mantova ».

Come si vede, dunque, con questo decreto, il Governo dette i provvedimenti necessari per le riparazioni urgenti a danni recati dalle alluvioni e dalle piene del settembre 1920.

Per quanto riguarda il caso del comune di San Michele al Tagliamento, di cui l'onorevole Trentin si interessa, debbo dire che il Ministero delle terre liberate non ha mancato di fare a tempo opportuno le più sollecite premure al Dicastero dei lavori pubblici perchè si provvedesse in base a questo decreto, testè annunziato, alle opere di riparazioni diverse. Anzi debbo dire di più: anche prima che fosse emanato il decreto del 30 settembre il Commissariato di Treviso credette opportuno d'intervenire per provvedere a ri-

parazioni urgenti di carattere inderogabile e, difatti, prima del 30 settembre, pochi giorni dopo l'alluvione, il Commissariato di Treviso provvide nel comune di San Michele al Tagliamento a questi lavori: alla demolizione di circa 16 fabbricati, al puntellamento di 40 fabbricati, allo sgombrò di macerie, alle riparazioni indispensabili alle strade e al montaggio di 10 baracche.

Ora, l'onorevole Trentin nella sua interrogazione domanda se il Ministero delle terre liberate intenda considerare la rottura dell'argine destro del Tagliamento, come un fatto di guerra. Ed io debbo dire all'onorevole Trentin che ciò non pare possibile, perchè, ed egli da quel valoroso giurista che è credo vorrà convenire nel mio concetto, in base a una sana ermeneutica giuridica e senza che vi siano gravi pericoli, non è possibile estendere il concetto di fatto di guerra anche a quelle cause remote e lontane, che per avventura abbiano potuto facilitare il danno che è stato prodotto immediatamente da un fatto sopravvenuto. Se quelle cause considerassimo come fatto di guerra e quindi le sottoponessimo all'applicazione delle leggi sul risarcimento dei danni di guerra, che sono leggi di carattere eccezionale e vanno interpretate con criteri rigorosi, noi esporremmo lo Stato ed anche l'Amministrazione delle terre liberate a una serie di inconvenienti e ad eccessi di richieste.

Stà in fatto che l'argine destro del Tagliamento, anche dopo di essere stato battuto dall'esercito nostro e da quello invasore, durante la guerra, rimase nella sua piena efficienza; avvenne poi l'alluvione, e fu allora che si produsse la rottura dell'argine destro, tanto vero che soltanto dopo di quella sono venuti i reclami dell'onorevole Trentin e di altri. A ogni modo, io credo che le provvidenze che il Governo ha date col decreto 30 settembre siano sufficienti a tutelare i diritti e gli interessi del comune di San Michele al Tagliamento; anzi, se si dovessero ora da parte degli uffici tecnici del nostro Ministero, procedere a indagini dirette ad accertare se possa la rottura dell'argine destro del Tagliamento considerarsi come fatto di guerra, credo che la riparazione di quell'argine andrebbe assai più a lungo, per i necessari studi che dovrebbero farsi, di quello che il comune stesso può ottenere domandando niente

altro che la applicazione del decreto 30 settembre 1920.

PRESIDENTE. L'onorevole Trentin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRENTIN. Prendo atto della risposta del sottosegretario di Stato, della quale però non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto.

La domanda che io avevo proposta con la mia interrogazione al Governo era precisa e categorica, e tendeva non già a strappare al ministro delle terre liberate l'assicurazione più o meno generica che egli (come del resto è costante consuetudine del suo spirito e naturale esigenza dell'affettuoso devoto attaccamento da lui sempre addimosttrato verso la regione Veneta) avrebbe cercato di esaminare con ogni possibile benevolenza la domanda formulata dagli abitanti del comune di San Michele al Tagliamento in conseguenza dei danni causati dalle ultime inondazioni; ma bensì a provocare la chiara enunciazione dei definitivi propositi ministeriali in ordine ad un problema particolare, che aveva potuto essere con ogni agio studiato nei suoi vari aspetti e che doveva una buona volta essere risoluto, in forma non equivoca, prescindendo dall'impiego dei sistemi tradizionalmente usati dalla burocrazia italiana, tenera sempre verso gli espedienti dilatori, le mezze misure, i compromessi.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha ricordato i provvedimenti che il Governo si affrettò di adottare per venire in aiuto alle popolazioni provate dalla nuova improvvisa sciagura, mentre stavano faticosamente rimarginando le molte e profonde ferite riportate dalla guerra; ma questi provvedimenti non esorbitano dalla portata delle ordinarie misure, che sono rese indispensabili in ogni circostanza di pubblica calamità, tendendo esse in ultima analisi esclusivamente alla organizzazione di soccorsi d'urgenza ed al ripristino delle opere pubbliche (ponti, strade, arginature) distrutte, pericolanti e deteriorate. Per aiutare singolarmente e direttamente coloro che nelle proprie cose ebbero a subire i danni maggiori fu predisposta soltanto, a cura del commissariato di Treviso, la riparazione delle abitazioni, in quanto però questa riparazione stessa, non potesse, in ogni caso, importare una spesa superiore alle lire 3,000.

Di guisa che, mentre fu possibile l'effettivo risarcimento del danno agli im-

mobili in confronto di chi ebbe a soffrire, qualunque fosse la sua posizione economica, fosse essa anche florida, un danno lievissimo, non fu e non è possibile soccorrere in alcuna misura i poveri contadini ed i poveri operai, che con ogni propria roba abbiano avuta distrutta la propria casa ed il proprio casolare, quando si tenga presente che nè una casa (per quanto piccola essa sia) nè un casolare possono essere ricostruiti con lire 3,000.

Non accenno poi alla irrilevanza della disposizione per la quale viene stabilito un diritto di precedenza nella liquidazione dei danni di guerra a favore di coloro che furono doppiamente danneggiati e dalla guerra e dalle piene, diritto di precedenza che è risultato in pratica completamente annullato dalla contemporanea concessione d'un privilegio analogo, in base ad analoghi motivi, ad altre categorie di persone.

L'esame, del resto, e l'apprezzamento specifico di questi provvedimenti non hanno alcuna rilevanza agli effetti della mia interrogazione, in quanto che questi provvedimenti stessi si riferiscono genericamente a tutte le zone del Veneto che, in misura maggiore o minore, ebbero a subire le conseguenze dei cicloni e delle alluvioni, verificatisi nel settembre scorso.

Non identica (è questo il punto onorevole sottosegretario di Stato!) nè assimilabile a quella degli altri comuni, è la situazione in cui vennero a trovarsi gli abitanti di San Michele al Tagliamento e particolarmente della frazione di San Giorgio di detto comune.

La frazione di San Giorgio al Tagliamento è una piccola borgata composta di povere case, abitate da contadini e da operai, aggruppantesi in corrispondenza di un'ansa del fiume, ed addossantesi all'argine destro di questo in un punto che non è battuto mai, nemmeno in periodo di piena, dalla corrente.

Lungo quest'argine, nei giorni infausti dell'ottobre-novembre 1917, venne tentata dalle nostre truppe che si ritiravano dal Carso una disperata resistenza, e su di esso, sotto la pressione dell'impellente necessità, furono costruite improvvisate difese, tendenti soprattutto a sfruttare l'ostacolo che all'invasore veniva naturalmente frapposto dalla massa arginale, sulla quale in più punti vennero diagonalmente e per tutta la sua profondità scavati camminamenti di notevoli dimensioni.

Appunto in corrispondenza dell'abitato di San Giorgio l'argine venne a questo scopo gravemente manomesso.

Ritiratesi le nostre truppe dal Tagliamento, ed occupato il territorio oltre il fiume dagli austriaci, questi non si curarono di ripristinare nella sua efficienza il tronco arginale, ma si accontentarono di una sistemazione sommaria affidata a personale non tecnico, il quale sotto gli occhi stupiti degli abitanti rimasti sul luogo non disdegnò d'impiegare anche ammassi di paglia per otturare le falle lasciate aperte sull'argine dai nostri soldati.

Quando, con la vittoria, si compì la liberazione del Veneto, gli abitanti di San Michele si affrettarono (è anche questo un punto importante da tener presente) di denunciare al custode idraulico, che assunse in consegna il tronco, la necessità che questo fosse senza indugio radicalmente sistemato, in considerazione delle insufficienti riparazioni eseguite dagli austriaci; ma la denuncia non sortì alcun effetto.

Devesi anzi a questo proposito rilevare (e l'episodio io ho denunciato il giorno dopo il disastro al presidente del Consiglio, al ministro delle terre liberate, al ministro dei lavori pubblici) che, morto, dopo pochi mesi dalla liberazione, il custode idraulico, nessuno pensò mai di sostituirlo, neanche nei momenti in cui, come nel settembre scorso, la vigilanza scrupolosa ed incessante sull'andamento delle piene era imposta dalla evidente minaccia di gravi pericoli. L'avvenimento temuto, data questa situazione di cose, non poteva non verificarsi: l'argine, nonostante che su di esso nessuna pressione venisse fatta dalla corrente, fu travolto per effetto di un sifone improvvisamente formatosi attraverso l'escavo del vecchio camminamento; e la corrente si abbattè impetuosa sull'abitato, distruggendo parecchie case, asportando mobili e bestiame, minacciando nella vita, senza il provvido intervento del commissario di San Michele, la numerosa popolazione.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Trentin.

TRENTIN. Concludo, onorevole Presidente. D'un tratto, una cinquantina di famiglie che attraverso stenti e sacrifici, dopo prove inaudite, cominciavano a riassetarsi ed a guardare all'avvenire con un pò di speranza, furono una seconda

volta ridotte sul lastrico. Ciò che rendeva più crudele la sventura era la certezza in tutti diffusa che essa dovesse imputarsi non già ad un evento imprevedibile ed ineluttabile, conseguente a forza maggiore, ma alla negligenza delle autorità tecniche che non provvidero, con un tempestivo intervento, ad impedire che un fatto di guerra, compiuto con il cosciente doveroso sacrificio degli interessi particolari alle supreme necessità della difesa nazionale, potesse conservare, conseguita la pace, ogni efficienza lesiva di quegli interessi stessi. Non vi ha dubbio adunque che quando si fosse dimostrato che in tanto la rottura dell'argine si sia verificata, in quanto l'argine stesso venne menomato nella sua resistenza delle opere militari su di esso costruite, i danni dovuti alla inondazione dovrebbero considerarsi come danni di guerra a tutti gli effetti delle vigenti disposizioni sul risarcimento.

Gli abitanti di San Michele al Tagliamento chiesero appunto al ministro, che si era recato sul luogo, di promuovere, a mezzo dei propri organi tecnici, una indagine diretta ad accertare se nel caso specifico potesse o non potesse parlarsi di danno di guerra.

Anzichè accogliere il legittimo reclamo, il Ministero preferì, attraverso affidamenti e riserve, di tergiversare, concludendo in ultima analisi col dichiarare la propria incompetenza e col consigliare coloro che ad esso avevano ricorso a proporre per proprio conto la questione davanti agli organi giurisdizionali.

Seguendo questo amorevole consiglio, i poveri contadini di San Giorgio, che sono senza casa e vivono nella più squallida miseria, dovrebbero iniziare una lite costosa, con la certezza di non poterne seguire il corso, lunghissimo, ed accontentarsi intanto di soddisfare con buone speranze i loro urgenti bisogni.

Non è questa in verità la soluzione che avrebbe dovuto essere suggerita al ministro dal senso della più evidente giustizia! Perchè, non ha nessun valore l'argomento addotto per superare semplicemente ogni difficoltà che il Governo debba preoccuparsi delle conseguenze finanziarie che possono derivare dall'accoglimento della richiesta degli abitanti di San Michele; per cui mentre questa avrebbe potuto essere soddisfatta nel caso che l'eventuale danno risarcibile fosse stato di poco conto, non debba invece essa nel

caso specifico accogliersi data l'entità del danno stesso. Argomento, questo, che non ha bisogno di essere dimostrato assurdo, solo che si consideri che, alla stregua di questa comoda teoria, il diritto subiettivo allora soltanto potrebbe assumere consistenza, quando il suo riconoscimento non riuscisse scomodo a colui, in cui confronto se ne dovrebbe verificare l'esercizio.

Dubito che in questo, come in altri casi, la mancata o la ritardata risoluzione delle molte gravi questioni che interessano la restaurazione del Veneto sia da imputarsi non già a difetto di buon volere o di saggezza da parte del ministro delle terre liberate, bensì alla sistematica, ostruzionistica, debilitante inframmettenza degli organi del tesoro, arrogantesi sempre un insensato controllo su giudizi tecnici che sono sottratti al loro esame, e preoccupati soltanto a lesinare a qualunque costo e sotto qualsiasi pretesto alle Amministrazioni pubbliche anche quei mezzi, che leggi dello Stato consentono per lo svolgimento di servizi di essenziale necessità ed utilità. Occorre che il ministro per le terre liberate reagisca con energia contro questa invadenza che è deleteria; in caso diverso i problemi del Veneto non potranno mai adeguatamente e tempestivamente essere risolti; come è nella fattispecie che costituisce oggetto della mia interrogazione, in ordine alla quale mi auguro (perchè le conseguenze potrebbero essere assai dolorose) che la risposta del Governo non debba considerarsi come definitiva.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Chiesa, al ministro del tesoro, « circa i criteri che informano le autorizzazioni all'esercizio del commercio dei cambi di cui all'articolo 4 del decreto luogotenenziale 13 maggio 1919, n. 696 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di svolgerla.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Poichè ho facoltà di parlare, vorrei cominciare rivolgendomi un momento all'onorevole Trentin...

PRESIDENTE. No, no! La prego di attenersi all'interrogazione dell'onorevole Chiesa.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ebbene, per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Chiesa, premetterò genericamente che il tesoro fa

sempre il suo dovere e non ha altra missione all'infuori della tutela dell'interesse dello Stato. Che se qualche onorevole interrogante, per esempio, lo stesso onorevole Trentin, avesse fatti specifici da indicare, presenti un'interrogazione ed avrà adeguata risposta; ma io non sono preparato a rintuzzare delle accuse generiche, estemporanee, su cui oggi non sono presentati degli elementi precisi.

PRESIDENTE. Veniamo ai cambi!

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La questione specifica che l'onorevole Chiesa solleva riguarda soltanto una piccola parte del molto difficile e travagliato problema dei cambi, e precisamente i criteri che il Governo segue nell'autorizzare gli istituti bancari a questo commercio.

La risposta si compendia in poche parole. L'ordinamento vigente, comunque lo si voglia giudicare, è questo: possono esercitare liberamente il commercio dei cambi gli istituti di emissione, le quattro maggiori banche consorziate, e tutti gli altri Enti che prima del 1919, all'epoca cioè del monopolio, avevano ottenuto l'autorizzazione; si chiamavano istituti aggregati e funzionavano come agenzie dell'istituto nazionale dei cambi.

L'articolo 4 del decreto del maggio 1919, che l'interrogante invoca, è tutt'ora in vigore, anche dopo il decreto del 24 gennaio 1921; e permette sempre di autorizzare altri Enti bancari quando risulti che essi siano in grado di avere una considerevole clientela fornitrice di tratte o di assegni sull'estero.

L'autorizzazione è concessa dal Ministro del tesoro, che deve però sentire il parere di un Comitato apposito composto dal Presidente, dal direttore generale e da due consiglieri dell'istituto dei cambi. In seguito al decreto recente 24 gennaio 1921, di questo Comitato non fanno più parte le rappresentanze di quei quattro istituti bancari la cui particolare condizione di Enti in libera concorrenza bancaria e commerciale poteva far sorgere qualche dubbio sulla loro imparzialità.

Il Ministero del tesoro si è sempre, di regola, attenuto al parere di questo Comitato, e la ragione è duplice.

Una è questa: che il Comitato fa precise ed obiettive indagini per manifestare la sua opinione favorevole o contraria, ed è un organo tecnico a ciò particolarmente

competente. L'altra è che l'Istituto dei cambi adempie ad una funzione di vigilanza, di sorveglianza e se, quindi, si estendesse oltre misura l'autorizzazione a casi in cui l'opinione dell'Istituto dei cambi fosse contraria, questo potrebbe esimersi dall'esercitare tale sorveglianza o scusarsi della impossibilità di esercitarla, perchè si sarebbero varcati i limiti che esso avrebbe indicati. Le istruzioni date a questo Comitato sono di attenersi alla più scrupolosa obiettività ed imparzialità, e i criteri che si seguono sono quelli che ho avuto l'onore di accennare.

A titolo di spiegazione si può aggiungere che il primitivo ordinamento in questa materia aveva consentito di estendere ad un numero notevole di istituti bancari l'autorizzazione in discorso.

Le agenzie che funzionavano nel primo periodo erano abbastanza numerose. Si è verificata qualche sperequazione o disparità di trattamento, perchè si è dovuto tener conto della convenienza di non moltiplicare su una stessa piazza — come si dice in gergo — gli istituti autorizzati; ed è quindi facile rilevare che vi siano degli istituti di minore importanza in certe località autorizzati ed istituti di maggiore importanza, o più accreditati, se occorre, non autorizzati in altre. Ma il numero delle autorizzazioni fu, comunque, notevole.

Occorre tener poi presente che i cambi ebbero quei corsi precipitosi e capricciosi che tutti lamentiamo e si avviarono alle altezze eccezionali degli attuali momenti.

Questi corsi hanno fatto sorgere e permanere una impressionabilità che si deve riconoscere eccessiva. Si pensò che la speculazione di Istituti non autorizzati e di Istituti autorizzati, come pure quella esportazione di capitali, di cui si fa lamento in ogni occasione e alla quale si allude anche a proposito di ben altri argomenti, fossero facilitate da coloro che esercitavano il commercio dei cambi. Da ciò una tendenza restrittiva del Comitato, che, durante un certo periodo di tempo, ha emesso pareri contrari a nuove autorizzazioni. Se non che, e appunto perchè non tutte queste dicerie meritavano di essere accolte, otto Banche sono state autorizzate in questi ultimi giorni, mentre altre due lo furono già nel mese di ottobre. Certo, sono rimaste escluse altre Banche, che all'origine di questo ordina-

mento non avevano nè la clientela specifica che l'articolo 4 indicherebbe, nè quella importanza che hanno poi assunto, nè, forse, quell'indirizzo di affari coll'estero, di rapporti specifici, di raccolta di tratte, di assegni, ecc., che sono venute assumendo in seguito. Per queste ragioni, esse possono oggi muovere fondata lagnanza per il fatto di non essere state comprese; ma, se presenteranno o rinnoveranno la domanda necessaria, essa sarà nuovamente esaminata senza preconcetti.

In massima poi, tutta la questione si collega alla condizione anormale in cui lo Stato si trova rispetto al commercio dei cambi.

Non voglio dire al riguardo parola che anche a questo proposito ci riconduca al progetto di legge sull'aumento del prezzo del pane che ostruzionisticamente si discute da troppi giorni in questa Camera. Ma mi pare logico, almeno, osservare che, fino a quando lo Stato rimarrà il più importante acquirente di moneta estera, di valuta estera, il più importante consumatore di cambi, questo commercio rimarrà su un terreno molto delicato e pericoloso e sarà, perciò, difficile avviarsi ad un regime di normalità e di libertà, come sarebbe desiderabile, e come io personalmente ho sempre pensato e penso che sia da affrettare il più possibile.

Fino a quando lo Stato sarà in condizione di importare per miliardi, e per di più ad epoche fisse e senza quegli accorgimenti, quegli espedienti che solo i privati possono porre in opera, si sarà condotti a tenere sotto tutela questo commercio così pericoloso: ogni sensibile oscillazione susciterà allarmi, e farà invocare provvedimenti repressivi e intervento dello Stato.

Mi auguro quindi che queste condizioni, tanto anormali, vengano a sparire per il pronto accoglimento del progetto riparatore. Si potrà allora giungere al ripristino di un ambiente normale e libero anche nel commercio dei cambi; e col risorgere della fiducia e col miglioramento delle finanze dello Stato, con la ripresa delle consuete transazioni e compensazioni commerciali scomparirà anche la necessità di un regime eccezionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. La mia interrogazione è antecedente al decreto 21 gennaio di que-

st'anno, ed è stata originata dal fatto che alcune banche, malgrado non abbiano avuto l'autorizzazione, esercitavano le operazioni bancarie, ad esempio, fra compratori ed esportatori. Questa è una cosa riprovevole perchè nella valutazione di questa capacità bancaria è certo che errori possono essere commessi anche dal delegato del tesoro.

Ma come il sottosegretario di Stato ha accennato, non si tratta che di una ruga sul volto della questione dei cambi, di cui tutta la regolamentazione raccolta in 280 pagine, dimostra di per sé stessa l'inefficacia dell'indirizzo presente.

Tutti i vostri regolamenti dei cambi vanno a danno dello Stato, che è il maggior compratore di cambi, e perchè più inetto, quello che paga le spese.

Gli utili delle Banche, (Ella, onorevole sottosegretario di Stato, può constatarlo al pari di qualsiasi conoscitore di questa materia), consistono soprattutto negli utili della speculazione sui cambi. Ora quel mio progetto, che ha trovato un'unanime approvazione, si propone precisamente di verificare come queste operazioni procedano.

La sistemazione dei cambi fatta su fatture si presta a tutte le peggiori operazioni di speculazione, non solo, ma alle falsità nelle speculazioni, tanto più che in Italia sono presentemente un buon numero di rappresentanti stranieri.

La creazione di fatture fittizie è quella che maggiormente, si presta, quando tutti sanno che avete bisogno del cambio, per far domanda di immagazzinarlo, e fissare poi al momento buono il prezzo, con cui è strozzata l'Amministrazione dello Stato.

Voi vedete, dunque, che la mia interrogazione è mossa dal desiderio di un regime generale di libertà in cui abbiamo bisogno di vivere. Tutti gli inconvenienti lamentati si possono eliminare con la completa libertà del commercio dei cambi, anche per parte dello Stato, che è sempre il più inabile dei commercianti.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, dobbiamo avviarci verso questa libertà del commercio, e che solo così potremo ottenere il rialzo della lira italiana.

Nelle condizioni presenti mentre lo Stato è legato, gli altri sono liberi. Evidentemente i più forti sono quest'ultimi i quali riescono a soffocare il più debole.

Onorevole sottosegretario di Stato, per i cambi, come per il pane, non c'è che la libertà del commercio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Falbo, al ministro degli affari esteri, « sulla sistemazione dell'istituto italo-albanese di San Demetrio Corone in provincia di Cosenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SALUZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Collegio di San Demetrio Corone fu istituito con bolla pontificia alla fine del secolo XVIII, e sorse come pia fondazione allo scopo di facilitare la istruzione e la educazione degli italo-albanesi sparsi in Calabria e in Sicilia. Detta fondazione, come facente parte della mensa vescovile di Lungro, rientra nell'amministrazione del Fondo Culto, e dipende perciò dal Ministero della giustizia.

Il Ministero degli affari esteri si è interessato in questi ultimi anni a detta istituzione, accordandole sul proprio bilancio un sussidio corrispondente ad un certo numero di borse di studio, concesse gratuitamente a giovani albanesi che, venendo a studiare in Italia, desiderassero trovarsi in un ambiente culturale ad essi più confacente. Con ciò il Ministero degli affari esteri non ha mai pensato, nè poteva pensare, di far passare alla sua diretta dipendenza detto collegio.

Infatti, se le condizioni patrimoniali e finanziarie dell'istituto sono giunte a tal punto da richiedere l'aiuto dello Stato per più di mezzo milione all'anno, non vi è poi alcuna opportunità, nè amministrativa nè politica, perchè ciò eventualmente si effettuasse per mezzo del Ministero degli affari esteri che dovrebbe avocare a sé una istituzione nei confini del Regno.

Il Collegio di San Demetrio fu istituito con uno scopo preciso: provvedere all'educazione ed istruzione di giovani italo-albanesi, che è quanto dire di cittadini italiani. Epperò se il collegio deve assumere una differente sistemazione dell'attuale, l'educazione dei predetti cittadini italiani deve rientrare nella competenza del Dicastero tecnico preposto dall'istituzione nel Regno.

È compito del Ministero degli affari esteri provvedere alle scuole italiane all'estero, e non a scuole che si vorrebbero così far diventare estere in Italia. Si finirebbe con lo snaturare il carattere e le finalità innanzi accennate del Collegio di San Demetrio, trasformandolo in un isti-

tuto prettamente albanese in Italia. Ciò indurrebbe a risentimenti degli stessi albanesi che potrebbero concepire diffidenze a nostro riguardo che devono essere assolutamente eliminate col convincere le popolazioni d'Albania dei nostri fini antimperialistici verso il loro paese che sinceramente vogliamo aiutare nel raggiungimento della sua indipendenza e della sua libertà.

Ciò non esclude affatto che il Ministero degli affari esteri possa pure curare l'intensificazione dei rapporti intellettuali e culturali tra l'Italia e l'Albania. E mentre lavora in questo momento a raggiungere tale scopo mediante opportuni accordi col Governo Albanese per mantenere le tradizioni d'italianità esistenti in Albania, è sempre disposto ad accordare al collegio di San Demetrio un adeguato sussidio riservandosi il diritto di assegnare in corrispettivo un dato numero di borse di studio a giovani albanesi di Albania, come finora è stato fatto.

Conchiudo: il collegio di San Demetrio merita senza dubbio di essere aiutato, ma tale aiuto non è da realizzarsi col mettere alla dipendenza della Consulta detto Collegio che avrebbe bisogno di una ponderata sistemazione amministrativa, e di un oculato andamento quale il Dicastero tecnicamente competente saprebbe apportarvi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Falbo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FALBO. Sono, più che insoddisfatto, dolorosamente sorpreso della risposta dell'onorevole Di Saluzzo. Il quale evidentemente, non deve avere diretta e profonda conoscenza della delicata questione (e non è stato bene informato dall'ufficio competente), chè altrimenti non avrebbe potuto cadere in tante inesattezze di fatto e in alcuni apprezzamenti che se giustificano le tardive conclusioni della Consulta suonano amara offesa alla logica, alla coerenza, alla realtà. (*Commenti*).

Intanto è bene chiarire che con la sistemazione dell'Istituto sottoposta all'approvazione del Ministero degli esteri non si costituiva un Ente nuovo e quindi una nuova fatica o una nuova preoccupazione per la Consulta; si trattava semplicemente di legalizzare e stabilizzare uno stato di fatto che la stessa Consulta ha creato e mantenuto per venti anni!

Si trattava di realizzare, nella sistemazione attesa, una ben lunga serie di pro-

messe, di veri e propri impegni che dal 1900 ad oggi sono stati assunti dai ministri che si sono succeduti alla Consulta.

Nel 1900, infatti, il Ministero della giustizia e dei culti per provvedere al dissesto finanziario prodotto nel Collegio italo-albanese di San Demetrio Corona dal regime dei vescovi e di alti prelati di rito greco aveva proceduto alla nomina, su proposta del Ministero della pubblica istruzione, del professore Stanislao De Chiara a Regio commissario di quell'Istituto.

Ma prima che il decreto fosse firmato, intervenne *motu proprio* il Ministero degli affari esteri a proporre a quello della giustizia di nominare d'accordo il Regio commissario « al fine di costituire a San Demetrio un centro d'irradiazione della cultura italiana in Albania e quindi di attrazione degli albanesi d'oltre mare in Italia » al fine di rinsaldare sempre più i rapporti fra i nostri 300 mila italo-albanesi e gli albanesi dell'altra sponda.

Questa iniziativa della Consulta, si noti bene, era l'effetto di vive continue sollecitazioni dei nostri consoli in Albania.

Il Ministero della giustizia accolse le sollecitazioni del Ministero degli affari esteri. E sempre su proposta della Consulta, il Regio Commissariato fu affidato al commendator Scalabrini ch'era precisamente l'ispettore generale delle scuole italiane all'estero. Questi, in esecuzione del programma enunciato dal Ministero degli esteri, laicizzò l'istituto e ne ottenne, con procedura speciale, rapidissima, il pareggiamento.

Il Ministero dell'istruzione pubblica, a sua volta, protestò per questo predominio eccessivo della Consulta sull'istituto italo-albanese, e propose la nomina di una Commissione mista che avrebbe dovuto presentare proposte concrete per sistemare definitivamente il Collegio di San Demetrio.

Alla Commissione apparteneva anche Luigi Fera, che deve serbarne buona memoria; ma all'esecuzione del decreto che istituiva questa Commissione si opposero insieme il Ministero della giustizia e quello degli esteri. E la Commissione non fu mai convocata.

È forse in riparazione di quella prepotenza che oggi la Consulta, non più gelosa del suo dominio sul collegio italo-albanese, vuole abbandonare l'istituto alla Minerva, che viceversa si è disinteressata,

dopo quegli incidenti, della sorte del Collegio? (*Commenti*).

Ed è necessario ch'io ricordi all'onorevole Di Saluzzo, perchè egli si renda conto della mia triste sorpresa per la sua risposta, come dal Regio Commissariato voluto dalla Consulta siano stati nominati successivamente tre presidi-rettori del Collegio italo-albanese (il cavaliere Giordano Occoferri, il cavalier Raimondo Bassignani e il professor Giuseppe Pucciano), tutti e tre funzionari scelti nel personale delle Regie scuole italiane all'estero?

Per regolare la posizione giuridica di questi presidi si stabilì ch'essi fossero considerati come inviati in missione a San Demetrio Corone, e nel decreto del Ministero degli affari esteri la missione era precisata con queste parole: « per dare al Collegio italo-albanese di San Demetrio Corone l'assetto d'istituto internazionale come proseguimento degli studi per gli alunni di scuole italiane all'estero ».

Questa trasformazione in istituto internazionale era stata sollecitata ripetutamente in questa Camera da autorevoli deputati; e l'onorevole Di Saluzzo farebbe bene a rileggere le risposte sempre favorevoli dei ministri degli esteri che si sono succeduti alla Consulta dal 1900 in poi. Come farebbe bene a leggere ciò che l'onorevole Sonnino scrisse nel 1917 al Ministero di giustizia, dopo la morte del Regio commissario commendator Scalabrini, in risposta alla richiesta del Guardasigilli che sollecitava la nomina del nuovo Regio commissario col mandato definitivo per proporre l'assetto giuridico dello stato di fatto creato nell'Istituto. E legga ancora l'onorevole Di Saluzzo che cosa hanno scritto i ministri Mortara e Sforza e Nitti per la laicizzazione di quell'Ente che fu, di fatto, separato dalla mensa vescovile di rito greco.

Ebbene, dopo tanto discutere, dopo tanto promettere, dopo tanto attendere, dopo che il ministro del tesoro dà i fondi necessari all'assetto progettato, dopo che il Guardasigilli insiste per la definizione di questa annosa pratica, la Consulta, in ben altre faccende affaccendata, ci fa sapere che ha mutato parere, e che invece di creare in Italia nuovi enti (si tratta di un nuovo ente... centenario!) preferisce creare scuole italiane in Albania; teme che la creazione (ancora!), di scuole albanesi in Italia possa suscitare sospetti su l'altra sponda, ritiene che il meglio sia

di affidare alla Minerva l'Istituto di San Demetrio (dove tutt'al più si potrebbero inviare alcuni alunni albanesi dotati dalla Consulta di borse di studio), e non dice ma ci fa sapere, infine, che se c'è da mantenere in vita un istituto italo-albanese tutte le cure devono riversarsi su quello di Zara che da poco abbiamo ereditato.

Intanto cominciamo dal constatare che la spesa per ogni scuola all'Estero è proporzionatamente doppia di quella preventivata per l'Istituto di San Demetrio che comprende, oltre al Convitto, un liceo-ginnasio, una scuola tecnica e una Regia scuola normale.

Gli albanesi, di qua e di là dell'Adriatico, hanno guardato sempre con vivissima simpatia a quell'Istituto che ha tradizioni gloriose d'italianismo e di patriottismo (ha dato a Garibaldi legioni d'italo-albanesi valorosissime così che il Dittatore ne volle di poi garantita l'esistenza; e ha dato all'ultima guerra liberatrice soldati e ufficiali tra i più coraggiosi e più degni), e lungi dall'ingenerare sospetti ogni miglioramento che noi recassimo a quell'Istituto sarebbe assai gradito in tutta l'Albania, di dove continuerebbero a venire, per completarvi i loro studi con o senza nostri sussidi, con o senza speciali borse di studio, quanti sanno che non è facile improvvisare oggi nell'ancora disordinata Albania istituti d'istruzione media e superiore; quanti sanno che nell'eremitaggio quieto e sano del piccolo paese di Calabria i giovani possono seguire i corsi medi, e giungere alle porte dell'Università in un ambiente serenissimo e lontano dalle distrazioni e dai pericoli della vita cittadina; quanti sanno che oltre ai corsi italiani sono tenuti in onore a San Demetrio quei corsi di albanologia che instaurati dal nobile poeta e glottologo italo-albanese Girolamo De Roda rappresentarono per gran tempo l'unica fiamma accesa della tradizione linguistica e culturale albanese, tradizione che vollero giustamente rispettata uomini come Tommaseo, Guicciardini, Villari, e lo stesso Francesco Crispi che riconobbe fra i primi l'utilità politica dell'Istituto di San Demetrio.

Oggi ci si dice che il Ministero della pubblica istruzione appare più adatto e più competente per ottenere la desiderata sistemazione di quel Collegio.

E noi ripetiamo, contro questo consiglio, ciò che per tanto tempo sostenne la

Consulta per strappare alla Minerva l'Istituto.

La natura speciale, che dovrà avere il convitto, e gl'insegnamenti speciali che dovrebbero essere coltivati e sviluppati in quelle scuole, richiedono che l'Istituto abbia una fisionomia particolare che lo assimili per le finalità e per il regolamento funzionale alle scuole italiane all'estero.

Se pel solo fatto che San Demetrio non è fuori dai confini del Regno d'Italia dovesse quell'Istituto dipendere dal Ministero della pubblica istruzione come qualsiasi altro liceo-ginnasio, io domando all'onorevole Di Saluzzo perchè dell'Istituto orientale di Napoli si occupa il Ministero delle colonie e perchè dell'Istituto internazionale di Torino si occupa il Ministero degli esteri.

Resta, sì, la recente... conquista del Collegio italo-albanese di Zara. Ed io mi guardo bene dal suggerire una livragazione di quell'Istituto a beneficio del nostro. Ma non posso d'altra parte nascondere il mio doloroso stupore quando apprendo che si vuole abbandonare il vecchio e glorioso collegio di San Demetrio per curare lo sviluppo della giovanissima scuola italo-albanese di Zara. Intanto vien fatto di osservare che l'Albania, a parte i nostri trecentomila italo-albanesi, ha qualche milione di abitanti e può aver bisogno e di San Demetrio e di Zara.

Il Ministero degli affari esteri potrebbe inoltre evitare ogni ombra di concorrenza stabilendo scuole e corsi diversi per San Demetrio e per Zara: qui scuole classiche, lì corsi tecnici; qui scuole normali, lì scuole agrarie o industriali, o nautiche, o che so io.

In ogni caso il Ministero degli affari esteri non può e non deve giustificare il suo rifiuto a dare un assetto giuridico ad un'opera che gestisce da venti anni in San Demetrio, colla magra scusa di dover tener vivo a Zara un Istituto simile che ha pochi anni di esistenza.

Rifletta meglio alle sue deliberazioni la Consulta. E ci dia presto più soddisfacenti notizie intorno al presente e all'avvenire del nobilissimo Istituto che io mi permetto di raccomandare ancora una volta sinceramente e personalmente al senatore Sforza e al senatore Di Saluzzo.

E per ora, non potendomi dichiarare sodisfatto, annuncio che, d'accordo con

molti colleghi, ritornerò sull'argomento in sede di mozione. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: verifica di poteri: elezione contestata dell'onorevole Guaccero.

La Giunta propone concorde la convalidazione della elezione del collegio di Bari nella persona dell'onorevole Guaccero, e di rinviare all'autorità giudiziaria gli atti della 54^a sezione di Palo del Colle.

La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, metterò a partito separatamente le due conclusioni.

Metto prima a partito la proposta di convalidazione dell'elezione dell'onorevole Guaccero.

(*È approvata*).

Metto ora a partito la proposta di rinvio degli atti della 54^a sezione di Palo del Colle all'autorità giudiziaria.

(*È approvata*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Sistemazione della gestione statale dei cereali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: sistemazione della gestione statale dei cereali.

Continuando nello svolgimento degli ordini del giorno, è oggi primo quello dell'onorevole Riba:

« La Camera,

non approva i concetti economici e finanziari cui si ispira il progetto di legge e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Riba ha facoltà di svolgerlo.

RIBA. Devo cambiare completamente quello che avevo intenzione di dire. Parlerò anche sugli emendamenti che riguardano il lato pratico della questione. Ma voglio anzitutto osservare che la questione dei

cereali non è nata ieri. Essa ha tutta una storia ed una ragione di essere di fronte all'umanità, che non vuole morire di fame. E vorrei che, se sbaglio, qualcuno del centro venisse a darmi suggerimenti, perchè veramente io sono alquanto apocalittico. (*Si ride*).

La questione del pane ricorda il primo fallo dell'uomo. L'uomo volle mangiare il pomo (*Si ride*), e dall'Arcangelo fu cacciato dal paradiso, e dal Padre stesso fu condannato a guadagnarsi il pane col sudore della fronte. (*Viva ilarità*).

Ora voi, Padre eterno, onorevole Giolitti, e voi, Arcangelo, onorevole Soleri, che avete creato questa situazione, avete detto al popolo: dovete guadagnarvi il pane col sudore della fronte, ma dovete anche pagarlo salato! (*Si ride*). Se gli uomini (state attenti, cristiani!) (*Si ride*) furono condannati a guadagnarsi il pane col sudore della fronte, perchè volete voi condannare alla fame, quelli che ci sono e quelli che verranno? Hanno forse disobbedito? No! Hanno fatto la guerra, l'hanno vinta. E questo è il premio! La ragione, poi, sta in tutta la storia. Si è sempre visto che la questione del pane è predominante. E voi, cristiani, non chiedete forse tutti i giorni a Dio: « dacci oggi il nostro pane quotidiano »?

Senonchè voi credete che sia una benedizione che piove dall'alto sulla terra (*Si ride*). Noi, invece, sentiamo che il « dacci oggi il nostro pane quotidiano » non è una preghiera, ma l'affermazione di un diritto di tutti gli uomini.

Ma debbo confessarvi un infortunio... (*Si ride*). Avevo preparato una quantità di belle cose da dirvi, di considerazioni scientifiche: ho dimenticato le mie note presso i frati di Montecassino. (*Si ride*).

I miei compagni hanno voluto mandarmi a Cassino. Arrivato là, volli andare a vedere il convento (*Si ride*). C'è stato anche Guglielmone! (*Si ride*). Ma, invece dei frati, ho trovato tremila carabinieri, tremila uomini strappati ai campi, e portati là a diventare non si sa che cosa! (*Si ride*).

Vorrei che fosse qui l'Arcangelo, e vorrei che ci fosse anche il Padre eterno, perchè con lui ho una vecchia questione di famiglia. (*Ilarità*).

Ma non parliamo degli assenti; aspetterò che vengano.

I ministri sono investiti della maggiore responsabilità di fronte al paese. Essi dovrebbero dunque essere qui a discutere

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1921

Ma forse in questo momento concluderanno cose che non si possono sapere!

In questa gestione del grano ci sono tante cose da dire, perchè ci sono anche tante cose da fare. Non so se il mandato parlamentare abbia servito agli altri come a me, che sono deputato per combinazione. (*Si ride*). La combinazione, però, l'hanno creata quelli che mi hanno mandato qui, perchè io rappresento non la mia persona, ma la mia fede, e sul mio nome i miei elettori hanno affermato la loro fede.

Attendo che vengano l'Arcangelo, e il Padre eterno. Col primo ho un affare di scuola, col secondo un affare di famiglia. (*Si ride*).

Per intanto conduco il can per l'aia (*Ilarità*): attendo tranquillamente e serenamente.

Ho letto l'altro giorno che c'era uno sciopero di ministri al Senato: oggi lo sciopero dei ministri è alla Camera.

Immaginate voi come possono andare le cose, del nostro paese se i più interessati non sentono la necessità di assistere queste discussioni. Ebbene, i ministri erano assenti l'altro giorno dal Senato, e sono assenti dalla Camera! E noi li perdoniamo per oggi, ma non li perdoniamo per l'altro giorno perchè noi siamo una Camera di giovani, ma, mancando di rispetto al Senato hanno mancato di rispetto ai vecchi. (*Ilarità*).

Sono stato anche in Sicilia, a Ribera, e ci sono andato senz'armi. Ebbene, proprio da uno dei vostri, (non c'è bisogno che ne faccia il nome, perchè fra le altre cose l'ho anche dimenticato) (*Si ride*) un barone, padrone del paese, mi si dice: « Ma come lei non ha la rivoltella? Gliene presto una io! ». Rispondo: « Per carità, non scherzo con le armi, perchè purtroppo hanno fatto scherzare gli altri! » (*Si ride*).

Debbo avvertire che sono stato soldato!... Non guardate alla mia calvizie! ...e sono stato soldato in Albania (*Segni di impazienza*).

PRESIDENTE. Onorevole Riba, svolga il suo ordine del giorno! (*Benissimo!*)

RIBA. Parliamo, dunque, dell'Albania (*Ilarità*). Precisamente per entrare nell'argomento, parlerò dell'Albania. (*Ilarità*) Perchè lo Stato fece là il suo esperimento di granicoltura. (*Rumori*). Sarebbero i miei colleghi di questa parte della Camera che dovrebbero lapidarmi. Io, comunque, sono stato imboscato, e nel proprio bosco!

Voci. Complimenti! (*Si ride*).

RIBA. Ricordo colà un famoso generale, il quale sapeva sparare le pallottole, ma non sapeva piantare le patate! Che volete? *Unicuique suum!* Io, invece, mi ero impraticchito, e sapevo che cosa fosse la vita del lavoro dei campi. I vostri generali, dunque, che cosa hanno fatto in Albania! Non hanno fatto nulla! Magnifici generali, che voi avete mandati...

PRESIDENTE. Onorevole Riba, ma venga una buona volta al suo ordine del giorno! (*Approvazioni*).

RIBA. Sono nell'argomento del mio ordine del giorno; perchè si tratta dell'esperimento di granicoltura fatto in Albania. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Riba...

RIBA. Milasci parlare, perchè una grande rampogna scaturisce da quelle mie considerazioni. Hanno sprecato mille quintali di grano! (*Rumori*).

Mille quintali di grano sottratti al Commissario agricolo di Potenza abbandonati sulla banchina di Santi Quaranta! E di ciò dobbiamo essere riconoscenti al direttore di quei servizi d'intendenza...

Sapete che cosa rispondeva? Noi l'abbiamo pagato a 125 lire, con le spese di trasporto siamo arrivati a 185, e l'abbiamo venduto a Giannina a 313 lire; dunque abbiamo realizzato un beneficio!

E ricordo che eravamo andati in Albania per trovare uno sfogo alla mancanza di terre; e per questo siamo rimasti là, quattro anni!

Dopo che dai miei elettori sono stato cresimato deputato, sono andato anche più in là dell'Albania: sono stato a Vienna. E a Vienna ho sentito dire che l'Italia era un paese malarico, perchè molti prigionieri austriaci in Italia avevano contratta la malaria. Ebbene, moltissimi dei nostri soldati tornati dall'Albania, hanno purtroppo dovuto dire che l'Albania è un paese malarico! (*Rumori*)— *Segni d'impazienza*).

Noi consideravamo l'Albania come una conquista coloniale, come un paese dove avremmo potuto avviare la nostra emigrazione. Per questo volevamo creare colà scuole di agricoltura.

Ebbene, siete andati in Albania e avete uccisa la libertà di quel popolo, avete ucciso la loro religione. Noi socialisti, invece, anche in Albania, abbiamo propagato la religione umana, che consiste nell'aiutare i deboli, perchè questo è profondamente italico.

Gli albanesi, e anche i greci, hanno essi pure i loro gesuiti! (*Si ride*).

Essi avevano ammazzato i mussulmani perchè rappresentavano un pericolo per loro! Abbiamo, infatti, veduto molti cristiani, ortodossi diventare musulmani per forza.

Ci sono altre cose da dire rispetto all'Albania... Per ora rimango in Albania, poi arriverò a Brindisi, e poi a Roma. (*Ilarità — Segni d'impazienza*). Anche là c'è una polizia, e questa polizia l'ho vista all'opera! Comprendiamo il sacrificio di chi lavora e risparmia, non comprendiamo il sacrificio degli speculatori.

Ricordo che nel 250 avanti Cristo i mamertini, che erano stati stipendiati per muovere contro Cartagine, si fermano a Messina: erano gente mercenaria, gente venduta. (*Segni d'impazienza — Rumori*).

Perchè rumoreggiate! Parlo di storia romana! (*Ilarità*).

Ma vedo che è arrivato il collega Bertone, sottosegretario di Stato per le finanze, mio comprovinciale al pari del collega Soleri; perchè io pure sono di Cuneo; abbiamo tutti lo stesso peccato originale! (*Interruzione del ministro Faeta*).

Non parlo di te, amico Faeta! Ma a Mondovì nacque il Padre Eterno (*Si ride*); poi andò altrove, girò la nostra provincia, e dopo aver preso in giro tutti noi, ora prende in giro l'Italia. (*Si ride*).

Egli, l'onorevole Giolitti, era stato annunziatore di grandi promesse. Era stato: ora non è più. La canzone dice: « Non sei più tu! ». (*Viva ilarità*).

Avete promesso mari e monti, per il dopo guerra, ai contadini del Cuneese, di quelle plaghe magnifiche, rigogliose, superbe, annunziatrici di grandi messi. Ma furono promesse vane. Nel portafoglio dei contadini non entrò nulla. I danari sono rimasti nei portafogli delle Banche, che un poco ti riguardano, caro Bertone, che sei un finanziere, ma non, però, perchè, quei quattrini li abbia in tasca tu, perchè tu sei forse più povero di me!

Ha promesso l'onorevole Giolitti, avete promesso voi, amici del gruppo popolare; di tutte queste promesse che cosa resta?

Il pane costa immensamente più di quello che non costasse prima della guerra. Ci sono piccoli proprietari, che hanno sempre la medesima estensione di terreno. E sempre la stessa storia! (*Ilarità — Segni d'impazienza*).

Ma bisogna parlare anche degli assenti, bisogna parlare anche del Padre eterno, dell'onorevole Giolitti.

Ho conosciuto l'onorevole Giolitti quando ero un ragazzo, e l'ho conosciuto perchè dovetti, per ragioni di famiglia, servirgli un vermut! (*Ilarità*).

Anzi ricordo che non era solo c'era con lui la trinità: c'era lui, Giolitti; c'era uno, che è rimasto un illustre ignoto e che pure qualche cosa scrisse, o qualche cosa fece; e c'era Luigi Roux, che dirigeva allora la *Gazzetta piemontese*.

Erano venuti a promettere la redenzione delle plebi, la resurrezione dell'agricoltura. Io non li capivo perchè ero un ragazzo. Ricordo però i fiori che mi dette mio padre per gettarli a loro.

Eravamo allora nel 1884. E ora siamo al 1921. Lui è sempre lui! (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Riba, si astenga da siffatte divagazioni, e stia al suo ordine del giorno! (*Approvazioni*).

RIBA. Onorevole Presidente non sono fuori del mio ordine del giorno; perchè ho parlato contro i concetti economici e finanziari del Governo. (*Si ride — Segni d'impazienza*).

Economia e finanza non si possono disgiungere dalla ragione politica. Questa stessa legge è un fenomeno politico. Nel 1894 Giovanni Giolitticade, fugge, ritorna. (*Rumori*). Non gridate: « Bancaromana »; perchè molti di voi non avete letto nel segreto della vita di un uomo. Ma voi non gridate! Perchè? Perchè passa l'onestà economica e finanziaria dell'uomo; forse non può passare l'onestà politica. Se non ero più un ragazzo, ho seguito l'onorevole Giolitti nella sua carriera politica: quest'uomo, che dovette fuggire in Germania mentre non aveva rubato, ma solamente perchè aveva messo la mano su coloro che avevan rubato, cementava a Francoforte sul Meno una grande amicizia, l'amicizia con Bulow. Questa amicizia doveva continuare...

PRESIDENTE. Ma che c'entra questo col grano? (*Benissimo!*)

RIBA. C'entra magnificamente, (*Ilarità*) perchè l'onorevole Giolitti ha mandato a Berlino come ambasciatore Frassati, successore di Luigi Roux!

PRESIDENTE. Ah! ecco il nesso logico! (*Vivissima ilarità*).

RIBA. Precisamente, avendo mandato Frassati a Berlino ha creato un nesso logico...

PRESIDENTE. È naturale! (*Ilarità*).

RIBA. Ho letto i commenti per questa nomina. È una cosa straordinaria!

Noi, intanto, siamo respinti via dall'America, che ci vende il pane a sì caro prezzo!

Vorrei essere in sede di interpellanza per illustrare più largamente la questione: (*Ilarità*) Ma vorrei parlare, non con l'onorevole Soleri, ma col conte Sforza; perchè qui si tratta di interessi, che abbiamo coll'estero. Che cosa abbiamo fatto a Parigi, sconfessati dall'America? Abbiamo recitato la parte degli eterni ingenui; e questa parte l'avete recitata anche prima, quando si aspettava come *enfant gâté* (per quanto sia vecchio) il Presidente Wilson. Ed io, per combinazione (non ero ancora deputato) come ufficiale dell'esercito reduce dell'Albania, malarico, ho visto qui in Roma passare sulla berlina reale il Presidente della repubblica americana.

Ebbene, mi ricordavo... (sono un professore rusticano, un professore di agricoltura. conosco la storia in modo molto rudimentale) ma mi ricordavo che un altro personaggio un tempo era passato per le vie di Roma, e che questo personaggio si chiamava Marco, e dietro al suo carro veniva il Re nero, Giugurta, e tutta l'urbe inneggiare al trionfatore. Era il trionfo delle armi, della forza! Ebbene, un presidente della repubblica passava sulla berlina reale, ma dietro la berlina reale non c'era il Re nero! (*Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Onorevole Riba, per la dignità delle nostre discussioni la invito a svolgere il suo ordine del giorno! (*Vive approvazioni*).

RIBA. Ma io svolgo il mio ordine del giorno! (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Non lo svolge affatto!

RIBA. Entro, dunque, nella politica granaria, specialmente perchè vedo che è arrivato l'onorevole Soleri

E lascio il Re nero: ma devo pure concludere! (*Ilarità*) Quel Re nero esclamava che Roma era una città venale, alla quale non mancava che un compratore. Wilson nella berlina reale recava forse le catene della schiavitù economica del popolo italiano. A quel carro era aggiogata, come schiava, la economia italiana. E voi l'avete applaudita! Ma poi l'avete anche fischiata! (*Si ride*).

Voi sapete, onorevole Soleri, che l'America non è con noi, e ci ha piantati in asso! Voi siete stato a Londra. Che cosa

sono queste visite? Quanto avete speso? Non parlo delle vostre spese personali: so che voi onorevole Soleri, da nostro buon correghionale, siete di abitudini parsimoniose e vi accontentate di poco! Ma è la vostra politica che costa assai! Verrà una revisione e allora bisognerà rifare i conti. E noi resteremo sempre, eternamente, come il Re nero! (*Si ride*).

Avete condotto male la guerra, l'avete conclusa male, avete fatto male i trattati; e questo perchè non rappresentate la vera maggioranza del popolo italiano; non siete che i rappresentanti della classe borghese!

Voi, onorevole Giolitti, dovevate stare con quelli che hanno denigrato la guerra, perchè anche voi l'avete denigrata! (*Commenti*). Eppure, onorevole Giolitti, si diceva che avevate portato le razioni di pane, nelle vostre valli, e una volta ho sentito anche parlare di paracadute. (*Si ride*)

Onorevole Soleri, sa ella come si fa a produrre il grano (*Si ride*) qui da noi, mentre non ci sono le macchine, non ci sono i buoi, (*Si ride*), ad eccezione di quelli avariati che si mandavano alla pronta macellazione? Ebbene, il Governo pretendeva insegnare e diffondere l'agricoltura razionale in Albania!

Ho parlato prima dei militari che erano andati in Albania. Onorevole Soleri, voi, che siete al potere, andate a vedere se ci sia qualche cosa ancora che si possa recuperare laggiù, qualche cosa di migliore da quello che tutti voi avete seminato; perchè quello che avete seminato è la vostra mentalità di uomini di guerra.

Noi siamo venuti via dall'Albania: ma ci sono quelli che continuano ancora a dominare, ci sono quelli che vanno di qua e di là a prendere, a confiscare il prodotto della terra,

Sono [stati questi uomini quelli che hanno portato alla conseguenza di dovercene venir via mentre c'era pure qualche cosa da fare. E se mi sono soffermato sul problema dell'Albania, non è perchè sono stato là quattro anni e conosco intimamente quella regione e le condizioni di quei luoghi (che esporrò in altro momento, portando fatti e cifre), ma semplicemente perchè oggi si svolge un processo contro alcuni soldati, che non vollero andare in Albania, e non ci vollero andare perchè effettivamente era tempo di finirla.

Mi ricordo, onorevole Presidente, di aver dato una volta un pugno di grano.

ad un prete albanese, ad un *papas*, perchè doveva seminare quel grano, per aver la farina necessario pei suoi riti religiosi.

Orbene, questo prete senti il bisogno di restituire questo regalo, che gli avevo fatto, e venne, e fu affrontato da due ufficiali della squadra di polizia perchè dentro un sacco portava qualche cosa di quadro. Questi ufficiali non conoscevano l'albanese. No, diceva il prete, non aprite questo sacco! Fu percosso e gettato a terra: fu aperto il sacco per forza; e che cosa c'era? C'erano delle api! Egli aveva ricevuto il grano e restituiva l'alveare.

Ricordo che dalla montagna, noi, una domenica, abbiamo trascinato una lunga e grande pietra su cui era scritto *Venezia*.

Ebbene, là, a 298 metri sul livello del mare e a più di 500 chilometri dallo stesso mare, là dove era scritto *Venezia*, là veniva malmenato un prete, che faceva un dono di miele all'Italia!

E per ottenere questi risultati avete gettato milioni e miliardi! Io vi porto qui la rampogna di quelli che mangeranno il vostro pane, a caro prezzo, e che vorranno mangiare anche il companatico. Questa, l'ha detto il mio collega di parte, l'onorevole Treves, è per voi l'espiazione! Ma io dirò una cosa di più, perchè sono molto più a sinistra del mio collega Treves. Questa espiazione per voi, che siete al Governo, non esiste, perchè non sentite nessun rimorso, e domani sareste pronti a tutto pur di rimanere al potere!

Perciò non credo a voi, credo a qualche cosa che è superiore a voi, che è superiore anche a noi. Credo a questa volontà del popolo, la quale vuole assolutamente epurare le fonti della vita pubblica, e vuole essere arbitra sovrana di questa vita pubblica stessa!

E allora, il problema del grano lo troveremo... nei *silos* di Genova. (*Si ride*).

Una volta (non c'era ancor l'onorevole Soleri; vi era, poveretto, l'onorevole Murialdi, ma non parliamo di lui perchè è meglio tacere) si trattava di distribuire il grano per le singole provincie. Ma, il grano si assorbe gradatamente. C'era una provincia che stava bene; cioè tutte le provincie stavano bene; due sole stavano male: la prima e l'ultima, la più lontana e la più vicina: Trapani e Genova. (*Si ride*).

La prima assorbiva tutta quanta la polvere, tutto quanto il rifiuto del grano. L'ultima accoglieva tutte quante le pie-

tre. Il resto veniva macinato e distribuito fra le altre provincie. (*Si ride*).

Il paese reclama provvedimenti ben più importanti, che vadano ben più in là del vostro progetto, che vadano più in là delle vostre e delle nostre stesse aspirazioni!

Vi abbiamo presentato delle ragioni; attendiamo risposta a queste nostre ragioni, intendendo che, dopo il primo passo fatto da noi con la presentazione di emendamenti, diretti ad assicurare al popolo, che lavora ed è povero, il pane al prezzo politico, il Governo venga alla sua volta incontro a noi. Diversamente sapremo impedire che sia violato questo diritto. (*Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Romita:

« La Camera,

ritenuto che non si può e non si deve cercare la sistemazione finanziaria ed economica del Paese nell'aumento del prezzo del pane, perchè questo aumento grava specialmente sulle classi meno abbienti ed è in contrasto colle promesse dal Governo sempre fatte di una politica tributaria democratica;

affermando che tale sistemazione si deve ottenere con una energica, immediata politica tributaria che colpisca le ricchezze senza ulteriori dilazioni ed esitanze;

respinge il disegno di legge del Governo sulla sistemazione della gestione statale dei cereali ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Romita ha facoltà di svolgerlo.

ROMITA. Questa lunga, noiosa, apparentemente accademica discussione, che è irritante nelle sue manifestazioni, forse ancora più perchè non è rumorosa, perchè è snervante; questa lunga discussione che ha l'aria di una specie di sciopero bianco parlamentare, non trova, per chi esamini il problema con qualche superficialità, una giustificazione.

Ma se invece si esamina il problema del grano e del pane con quella profondità che esso richiede, noi dobbiamo persuaderci che la lunga discussione ha la sua ragione d'essere e la sua portata naturale nella situazione falsa in cui noi ci troviamo.

Potrei, per dimostrare questa tesi, citare lunghe argomentazioni, e citare molto il parere degli altri. Ma siccome non voglio irritare la Camera cercherò di essere sintetico, pur giungendo, aggiungo subito, alle ore diciannove.

È necessario anzitutto ricordare che durante la guerra da tutti i presidenti del Consiglio, ogni qual volta veniva qualche questione importante, in nome degli interessi superiori della Patria si raccomandava il rinvio, si consigliava di soprassedere, si pregava di rinunciare ad ogni discussione e ad ogni divergenza.

Perciò noi ci troviamo oggi a dover risolvere questi problemi, per tanto tempo rinviati, e ci troviamo innanzi alle più aspre difficoltà, aumentate appunto dai lunghi rinvii che la loro soluzione ha subito.

Certo se pensiamo che noi siamo qua apparentemente quasi a perder tempo, mentre nelle piazze e nelle vie si può dire ogni giorno v'è sangue umano che scorre, può parere che facciamo la parte di Plinio il giovane che si trovava a leggere uno scrittore greco mentre il Vesuvio seppeliva uomini e città.

Ma non è così, onorevoli colleghi. E per dare maggiore importanza al mio modesto dire, mi appellerò alle stesse cifre ed agli stessi argomenti che l'onorevole Soleri e la Giunta generale del bilancio ci hanno dato. Or quando vediamo queste cifre spaventevoli riguardo alla produzione ed al consumo del grano nel nostro Paese, cifre che fanno tremare le vene e i polsi riguardo al *deficit* finanziario, dobbiamo persuaderci che il Parlamento italiano si trova di fronte al più grave problema che da esso sia mai stato trattato.

Una relazione del Ministero di agricoltura e commercio, ci offre dati veramente gravi. Ci dice che i dati statistici della produzione del grano dal 1919 al 1920, hanno avuto queste tre caratteristiche fondamentali: da un minimo di produzione granaria che si è avuta nel 1917 con quintali 38.102,000 a un massimo che si è avuto nel 1913 con quintali 58.452,000, con una media di 49,272,000, siamo discesi nel 1920 a 38 milioni, mentre, per un fenomeno opposto, doloroso e fors'anche delittuoso, il consumo del grano aumenta per modo che da 65 milioni di quintali di grano che si consumavano nel 1914, quando si aveva il massimo raccolto, siamo arrivati quest'anno a un massimo di 70,400,000 quintali.

Quindi da una parte la produzione granaria del nostro Paese diminuisce e dall'altra il consumo del grano aumenta. Evidentemente queste cifre non sono consolanti, specie quando si completano, con quanto dicono l'onorevole Soleri e la Giunta del bilancio, cioè che dobbiamo acquistare 40 milioni di quintali di grano all'estero, che lo Stato paga assai cari e che cede ai Consorzi provinciali a un prezzo molto inferiore.

Questo *deficit* negli ultimi anni si è talmente aggravato che siamo arrivati sopra i 6 miliardi. Certo è un problema grave, onorevole Soleri, per cui è molto errato il giudizio che lei con eccessiva benevolenza ha dato di se stesso. Quando infatti un giorno lei esponeva queste cifre, ha detto di ritenere di essere, come il suo collega di Francia, la persona più antipatica d'Italia.

No, onorevole Soleri, lei non è la persona più antipatica d'Italia, perchè noi comprendiamo gli sforzi eroici che ella compie per poter alimentare il nostro Paese nelle meno peggiori condizioni possibili. Ma lei è il gerente responsabile delle persone più antipatiche nel nostro Paese, di quelle persone che con la loro incompetenza ci hanno condotto a questo stato di cose, non ostante che da questa parte della Camera che allora non poteva parlare, in varie occasioni durante la guerra, si additassero al Governo le responsabilità del dopo-guerra, non ostante che, da Salandra a Boselli, tutti abbiamo detto: cerchiamo di vincere perchè il miglior dopo-guerra è la vittoria, e il Governo riconosce la profonda necessità di risolvere questi problemi.

Dunque, onorevole Soleri, lei non è la persona più antipatica d'Italia, ma bensì è il gerente delle responsabilità altrui.

Stia attento però, perchè in definitiva chi paga le spese è sempre il gerente responsabile e la Camera che in questo caso funziona da pubblico ministero, non potendo colpire altri, colpisce lei, con la differenza che nei casi ordinari i gerenti sono teste di legno, mentre in questo caso abbiamo una persona competentissima e valentissima.

Il problema è grave e non solo dal lato finanziario, per cui si capisce perchè l'onorevole Giolitti non voglia cederè; ma anche dal lato della vita domestica e sociale.

Se il disastro finanziario fosse dovuto ad una fatalità che avesse colpito il no-

stro Paese e riguardasse qualche cosa che è secondario alla vita del paese stesso, evidentemente allora avremmo poche preoccupazioni. Ma il male è che esso riguarda l'alimento più importante, l'alimento unico indispensabile alla vita domestica e sociale.

Badate onorevoli colleghi, voi per comodità di tesi e di polemica credete di svaloriare l'importanza del pane nelle famiglie, nella vita sociale del paese, però la questione del pane è come il mare che sovente noi vediamo tranquillo, ma, quando è sconvolto dall'uragano, travolge anche la nave più robusta.

Ed il pane, dalla Bibbia, ai racconti di quell'aureo libro del Manzoni, ai fatti ultimi, ha sempre dato origine a crisi sociali, a rivolte improvvisate. Parlo con cognizione di causa, perchè a Torino l'agitazione del pane è scoppiata così improvvisamente che una delle più importanti popolazioni d'Italia si è rivolta, ha incendiato e ha ammazzato in una mattina sola, perchè il pane era mancato.

Ma questa gravità del problema voi stessi riconoscete, ed io ho letto con molto compiacimento nella relazione dell'onorevole Giovanni Camera, alcune frasi, che valorizzano giustamente il problema del pane nelle famiglie.

« Per l'Italia — egli dice — la base del nutrimento umano è il pane (sono parole d'oro, onorevole Soleri), la pasta, e i derivati che si confezionano con la farina.

« Ridurre questi contingenti individuali, significa attentare alle forze, alle energie vive della Nazione. Ma soprattutto è evidente il pericolo e il danno che ne deriverebbe al Mezzogiorno e alle Isole, regioni nelle quali le popolazioni vivono quasi esclusivamente di farina, pane e pasta ».

Se queste parole le dicessimo noi, come già le abbiamo dette, evidentemente sarebbero meno credute di quel che lo possono essere se dette dal relatore del bilancio.

Noi dobbiamo (e questo secondo me, è il nocciolo della questione) persuaderci che il bilancio dev'essere risanato.

Evidentemente la guerra ha creato un baratro finanziario, e qualcuno deve pagare. Ma l'attuale discussione non è che la risultante di due resistenze; la risultante della resistenza della grossa borghesia capitalistica che non vuole pagare, che cerca di pagare il meno possibile,

la risultante della resistenza delle classi lavoratrici, che non vogliono, che non devono, pagare.

I ricchi non vogliono pagare, o vogliono pagare il meno possibile, i poveri non vogliono pagare e, io aggiungo, non devono pagare.

Che i ricchi non vogliano pagare ce l'hanno detto tutti. Ce l'ha detto il collega Bertone nel suo discorso di Mondovì; lo diceva il collega Perrone, lo dice ogni tanto in qualche suo scatto il presidente del Consiglio.

Il Governo attuale fin dal primo giorno ci ha annunciato una serie di provvedimenti legislativi che volevano colpire la classe più ricca; provvedimenti, che noi ci siamo affrettati ad approvare, ma verso i quali abbiamo fatto le nostre riserve, chiamandoli perfino demagogici; perchè in realtà, se non nella totalità, almeno nella quasi totalità o in buona parte, essi rimasero sulla carta.

Il problema non è di oggi, come la classe borghese di oggi non è peggiore della classe borghese, che c'è sempre stata, nè oggi è diventata più sensibile all'interesse della Patria di quello, che non era ieri. Ricordo una frase del Manzoni che dice che quando abbiamo delle leggi, per le quali coloro che devono applicarle appartengono alla stessa categoria di coloro che devono subirle, evidentemente per interesse, per clientele, per amicizia, per quel determinismo economico che il Manzoni precisa in forma aritmetica, queste classi ricche resistono per modo che le persone più bene intenzionate, come voglio ammettere che siate voi, di pagare, si trovano contro difficoltà insuperabili e insormontabili.

Ebbene, la stessa resistenza l'abbiamo anche noi.

Vediamo da che parte sta la ragione.

Le classi operaie non vogliono pagare e non pagano per due ragioni, una di equità e una di partito, di politica.

La classe operaia respinge per mezzo nostro il vostro ormai precocemente invecchiato progetto del 25 novembre, e viene a costituire un fardello pesante, del quale essa viene a subire il peso maggiore, in quanto la classe operaia verrebbe a pagare per due terzi.

Essa infatti mangia più pane, anche per ragioni familiari, perchè l'operaio non ha la fortuna che abbiamo noi professionisti e voi, signori borghesi, di

sposare a 35 anni, ma essa non ha altro divertimento che sposarsi a 20 anni... (*ilarità*) e di far figlioli... (*ilarità*).

La classe operaia respinge dunque il progetto perchè pensa che questo disastro politico e finanziario del nostro Paese è una conseguenza degli errori e delle colpe della classe borghese.

Evidentemente chi ha portato il Paese a queste condizioni è la classe capitalista, che deteneva e detiene anche oggi il potere, e che nel maggio 1915 conferì al Governo i pieni poteri per poter disporre della vita e degli averi del Paese e dei cittadini.

La classe operaia durante la guerra non potè far altro che ubbidire: essa non è minimamente responsabile di questo disastro, ad anzi, nel suo semplicismo, aveva intravisto il disastro finanziario, anche quando persone competenti di valore e di ingegno, come il collega Bonomi, andarono a dire che il Paese entrando in guerra faceva un buon affare commerciale e industriale, perchè la guerra sarebbe durata poco tempo, sarebbe costata tre miliardi e le regioni che avremmo acquistato valevano, 5 miliardi permodochè l'Italia ne avrebbe guadagnati due.

La classe operaia, che di questi errori non è responsabile, che anzi contro questi errori ha gridato, dice semplicemente: Avete creato il dissesto, pagatevelo! Avete rovinato il paese, se volete ancora rimanere al potere, pensate almeno a pagare le conseguenze del vostro dissesto, della vostra infausta politica!

E quindi la classe operaia, con questo assioma procedurale, con questo preconcetto, non vuole assolutamente, e io dico, non deve pagare.

Perchè io penso che allo stesso modo che se un Consiglio di amministrazione porta una società al fallimento, è assurdo che chi ha lavorato per dare incremento alla società debba pagare per le asinerie degli amministratori, e sono, invece, questi che debbono pagare, così è anche assurdo che debbano ancora tenere il potere, ancora dirigere la vita politica del nostro paese coloro che sono responsabili delle attuali gravi condizioni finanziarie.

Per queste ragioni la classe operaia non può e non deve pagare. Non paga e dice alla patria: alla guerra ho dato troppo!

Colmando quell'abisso enorme, che esisteva fra il vostro proponimento di

voler fare la guerra e la volontà della classe operaia che non la voleva, che la subiva, che la sopportava, colmando questo abisso con delle illusioni, che cosa avete fatto in fin dei conti?

Permettete che lo esprima concisamente con altri termini: avete espropriato la vita dei nostri lavoratori, dei nostri contadini E gli operai, i contadini, che hanno visto espropriare la propria vita, vi dicono oggi: badate, che fra le ricchezze e la vita, è immensamente più alto il fattore vita e quindi se voi, potere politico, non avete avuto paura, non avete esitato, pur essendo una minoranza, con dei pieni poteri conferitvi in una memorabile ed improvvisata seduta, con coercizioni fittizie e false ad espropriare la vita di 36 milioni di cittadini italiani, non dovete esitare neppure ad espropriare la ricchezza, il superfluo ai ricchi, ai signori, a coloro, i quali hanno potuto arricchirsi con la guerra.

Quindi la classe operaia vi risponde: prima di pagare, espropriate quella ricchezza che è superflua.

Ma la classe operaia non può pagare, non deve pagare.

E invero, chi ha insegnato alla massa operaia a non pagare e a non dover pagare? Siete voi, signori del Governo, e, come dirò fra poco, anche voi, personalmente, onorevole Soleri, perchè siete voi, che durante la guerra avete fatto tante promesse, che pel modo con cui erano fatte e per le persone da cui erano profferite e bandite, assumevano l'importanza di un giuramento, di un voto, ed oggi voi non avete il diritto di barrattare la parola, di rinnegare voi stessi, di smentire le vostre promesse, di smentire ciò che fu il vostro patrimonio morale, la vostra dignità umana, perchè se voi arrivate a questo, la classe operaia ha diritto di combattervi in tutti i modi, come essa fa e come essa farà.

La classe operaia respinge, per altro, il progetto per il nauseante spettacolo a cui assistiamo in questi giorni. Non ho da dire parole grosse, non ho da lanciarmi in grandi voli lirici, ma sol da richiamarmi alle parole che sovente pronuncia qui l'onorevole Presidente del Consiglio. Sono le sue parole meno matematiche, quelle in cui si vede divenire sensibile l'arida persona del nostro Presidente del Consiglio, quelle in cui le sue fibre, che sembrano di ferro, insensibili ad ogni emozione

si sentono vibrare. È lo spettacolo nauseante degli arricchiti di guerra, che sperperano le loro ricchezze in ogni modo. Anche questo è un fenomeno che va osservato. I veri ricchi non hanno bisogno per valorizzare le loro persone o le loro famiglie di sperperare il danaro: il loro nome, la loro attività, il loro passato sono superiori a qualsiasi ricchezza, a qualsiasi esterioresità economica e finanziaria; le vecchie ricchezze della vecchia nobiltà, della vecchia borghesia non hanno bisogno, per farsi valere, per comandare un poco in questo mondo, di fare sfoggio insultante di sé. Mai nuovi arricchiti sono quelli che tutti i giorni ci insultano col loro sperpero di danaro, perchè essi non hanno altro modo per valorizzarsi che quello appunto di insultare alla miseria umana. E insultano molte volte anche le nostre cariche pubbliche, perchè nel nome della ricchezza acquistata col sangue della povera gente, cercano di conquistare i Consigli comunali, i Consigli provinciali ed anche il Parlamento, come conquistano tutti i divertimenti della vita, come conquistano tutto quanto vi può essere di comodo, è di superfluo, e di buono in questa terra che ormai — non è frase fatta, ma una realtà della vita — non è più che una valle di lacrime. Ebbene, la classe operaia che vede questo spettacolo di tutti i giorni, di tutte le ore, non vuole e, ho detto, non deve pagare; e non pagherà, perchè se anche il vostro progetto, come dirò fra non molto, passasse, noi troveremo il modo, ed io spero ed auguro che ciò effettivamente avvenga, perchè la classe operaia non paghi. Sarebbe veramente un delitto contro la giustizia, contro la moralità sociale che dovesse pagare essa, la classe operaia!

La massa operaia dunque non paga. La massa dei ricchi non paga. La massa operaia non paga per ragioni di morale, di partito. La massa dei ricchi non paga per delle ragioni egoistiche di interesse. E dirò una frase che mi viene ora in mente perchè vedo qui vicino l'onorevole Turati, e darò un piccolo dispiacere anche a lui.

Noi faremo di tutto perchè la massa operaia non paghi, giacchè evidentemente il lasciar passare con una tacita approvazione o con una tenue, debole, flebile opposizione questo disegno di legge, vorrebbe dire collaborare indirettamente con voi, vorrebbe dire permettere ancora la

vostra vita politica, vorrebbe dire permettere ancora a voi di rimanere su quei banchi, mentre il nostro partito, mentre noi estrema sinistra del nostro partito vi diciamo chiaro e tondo che non siamo venuti nel Parlamento italiano, che non siamo venuti nei Consigli comunali e nei Consigli provinciali per permettervi questo, collaborando con voi.

Noi veniamo qui a fare opera di opposizione per stancarvi, per obbligarvi ad andarvene, per porre al vostro posto altre persone non macchiate dei vostri errori, delle vostre colpe, delle vostre debolezze.

Quindi opposizione in tutti i sensi, opposizione recisa.

Questo diciamo a quei giornali che credono che noi facciamo dell'opposizione quasi per divertimento, quasi che fosse un divertimento sudare e far sudare chi ha la bontà di ascoltarci; quasi fosse un piacere per noi essere scortesi con voi, mentre sapete che, al disopra dei partiti, al disopra delle idee, non vediamo, fino a prova contraria, in voi, che degli avversari e degli amici, degli irreducibili avversari politici, ma degli amici personali.

Ebbene, diciamolo chiaro e tondo, la nostra non è opposizione di capriccio, non è un errore tattico, una elucubrazione fatta perchè la mattina ci siamo alzati di cattivo umore, avendo dormito male la notte, perchè, dopo un abbondante pasto, abbiamo digerito male.

Essa è invece una profonda necessità del nostro partito, della classe che rappresentiamo, e quindi su questo progetto, non illudetevi, o collega Soleri, ci troverete decisi a tutto, anche perchè, se è vero che il Consiglio dei ministri stamane ha respinto gli emendamenti che il nostro partito ha presentato, se è vero questo, come si dice, e il vostro silenzio me lo conferma, evidentemente le nostre ragioni diventano di gran lunga superiori a quelle che avevamo ieri. Se ieri le nostre azioni valevano cento, oggi valgono il doppio. Pensate, onorevoli colleghi, che siamo decisi a combattere sino alla fine. Esauriti gli ordini del giorno, faremo degli emendamenti e vedremo se la legge passerà!

Signor Presidente, Ella che è così cortese, che ha il grande merito di essere l'unica vittima di questa discussione...

Voci. Lo siamo anche noi.

CAMERA GIOVANNI, *relatore.* E io? (*Si ride.*)

PRESIDENTE. Ella si è allontanato quando si è parlato bene di lei. Evidentemente per modestia (*Si ride*).

ROMITA. Onorevole Camera, ella ha ragione. Le diranno i miei colleghi che ho fatto un debole elogio di lei. La mia persona è zero, ma voi, egregi colleghi, mi date poca garanzia perchè vi allontanate, dandovi una specie di turno. Quindi non è un martirio per voi. Il nostro egregio Presidente invece questo martirio lo soffre ininterrottamente tutti i giorni.

Voci. Lo manderemo in Paradiso.

ROMITA. Io non credo nel Paradiso; ma se fossi San Pietro, lo chiamerei subito per fargli godere le gioie celesti.

PRESIDENTE. Muor giovane colui che al cielo è caro! (*Si ride*).

ROMITA. Onorevoli colleghi, se è vero che io parlerò fino alle 7 e un minuto, è anche vero che non dirò una parola, a mio modesto avviso, che possa farvi perder tempo. Permettete che io rilegga di nuovo il mio ordine del giorno.

In esso dicevo che questo disegno di legge è in contrasto con le promesse dal Governo sempre fatte e quindi, se in questo momento mi perdo in una abbastanza lunga serie di citazioni, è unicamente per attenermi al mio ordine del giorno.

Sono un modesto ingegnere e gli ingegneri hanno l'abitudine di porsi il soggetto, l'ipotesi e la tesi, e di non dire nemmeno una parola di più, anche quando l'invocazione è debole e fiacca, come il mio discorso.

L'onorevole Zanardi in un discorso fatto qui dentro, che io non ho avuto la fortuna di ascoltare, mi si dice che ha dimostrato che questo disegno di legge è contrario a tutti i programmi e a tutte le promesse elettorali dei vari partiti rappresentati nella Camera. Seguendo il mio ordine del giorno, io mi riprometto, con poche citazioni, di dimostrare che questo disegno di legge è la negazione di tutte le promesse che da parte del Governo sono state fatte. Ora siccome non voglio tediare la Camera, mi limiterò soltanto a qualche citazione delle parole dei presidenti del Consiglio che abbiamo avuti durante la guerra: citerò anche quelle dell'onorevole Soleri, che ha la fortuna o la disgrazia di essere a quel posto, e anche le parole del nostro egregio presidente del Consiglio il quale colla sua volontà, colla sua cocciutaggine, vuole assolutamente varare questo progetto.

Ho fatto una scorribanda negli atti parlamentari, e ho rilevato le frasi che rappresentano veramente il pensiero del Governo, e non quelle che possono essere le espressioni di voli rettorici.

Ed ho trovato per esempio, circa le promesse ed i proponimenti del Governo, che l'onorevole Salandra presidente del Consiglio, nella seduta parlamentare del 4 dicembre 1915, rispondendo agli onorevoli Pantano e Luzzatti diceva riferendosi al dopo-guerra: « Noi accogliamo l'invito a preoccuparci delle nostre condizioni interne, a preparare sopra tutto sorti migliori per i nostri lavoratori, i nostri operai ». E per incitare sempre più le masse operaie a dare tutte se stesse e a morire per la bandiera e per la Patria: « Ricordatevi che la migliore preparazione di un favorevole futuro regime economico, è la vittoria ».

Ebbene, per fortuna, l'onorevole Salandra non è presente, perchè se lo fosse, io gli direi che la vittoria l'abbiamo avuta, che il soldato italiano, l'operaio italiano, i contadini italiani, che formavano il 64 per cento dei combattenti, hanno vinto la guerra col proprio sangue, col proprio spirito di sacrificio, col proprio spirito di abnegazione, nonostante gli errori, gli spropositi — lo dico piano perchè non mi piace offendere —, le colpe dei dirigenti, sia del potere civile che del potere militare.

La vittoria c'è stata, e voi migliorate oggi le sorti economiche delle nostre classi proletarie in due modi: con la disoccupazione: che aumenta ogni giorno, e col caro pane e col pessimo pane; perchè, almeno, onorevole Soleri, avete un po' di compassione per la nostra salute!

Ma no, si vede che voi siete amico di tutti i becchini d'Italia, perchè pensate di farci morire con il pane che non è più pane!

Oggi avrei voluto portare un campione del pane che si mangia al ristorante della Camera per convincervene!

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. La colpa è anche degli scioperanti, mugnai e fornai.

BARBERIS. La colpa è di tutti quei disonesti che vogliono guadagnare al di sopra dei prezzi stabiliti dallo Stato!

ROMITA. Metteteci pure la tara degli scioperanti, ma in realtà, onorevole Soleri, voi che siete un competente, più di me, sapete che in qualunque parte d'Italia si trova pane pessimo, tanto che, se

LEGISLATURA XXV — 1° SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1921

fosse possibile fare un processo al pane, io gli farei un processo per false generalità, perchè abusa di un nome che non è il suo, perchè non è più pane, è una cosa che chiamiamo ancora pane per consuetudine, come domani potremmo chiamare uomo il gorilla, solo perchè ha qualche lontanissima affinità con l'uomo.

Ed è in questo modo che voi preparate sorti migliori ai nostri operai, ai nostri lavoratori!

E l'onorevole Boselli, vedete che cito solamente i presidenti del Consiglio, nella seduta del 1° luglio 1916, rispondendo all'onorevole Zibordi, che da questi banchi gli dava delle indicazioni pratiche e precise, e mi permetto di dire anche molto utili, rispondeva: « Onorevole Zibordi, ella può essere certo che non solo questo Governo, ma qualunque Governo che sarà a questo banco non dimenticherà i suoi doveri verso le classi lavoratrici delle città e delle campagne ».

E lo stenografo fedele aggiungeva: « Approvazioni unanimi, ecc., ecc. ».

Ed in un'altra seduta, cito solamente quelle parti che si riferiscono alla mia tesi, nella seduta del 28 giugno 1916, nelle comunicazioni del Governo diceva: « Il Ministero di agricoltura, durante la guerra solleciterà gli approvvigionamenti proporzionati al bisogno, cercherà di aumentare la produzione e favorirà i consumi alimentari, specie per le classi più disagiate, ed anche dopo la guerra, tra il rigoglioso prosperare delle industrie e dei commerci (quante buone intenzioni aveva quel buon uomo!) la produzione della terra conserverà il suo primato, e nelle giuste riforme sociali, insieme con i lavoratori delle fabbriche dovranno trovare efficace argomento di rinnovamento economico e morale i contadini nostri (*Applausi unanimi della Camera*), che in grande numero e tanto intrepidamente danno la loro vita, a null'altro pensando che al dovere verso la Patria e verso il Re. (*La Camera sorge in piedi plaudendo — Applausi vivissimi ed unanimi*).

Erano promesse continue che voi facevate, erano promesse che i giornali, poi, meno parsimoniosi di voi, con degli articoloni di fondo, con tutti i *clichés*, i soffietti, i pistolotti della retorica improvvisata, andavano poi magnificando nel Paese, suscitando nel Paese l'impressione delle migliori, allora per voi, delle peggiori, come dicevamo allora noi, illusioni,

per modo che la massa operaia vi dava la propria vita, pensando che al ritorno, o al non ritorno, dalle trincee ove si macerava la vita e si moriva, avrebbe trovato per sé e per la famiglia il cibo, la tranquillità, l'agio per tutto il resto dei suoi giorni.

E anche voi, onorevoli Soleri, il 2 luglio 1916, avete presentato un ordine del giorno che, se io l'avessi visto prima, l'avrei sostituito a quello che oggi sto svolgendo, certamente con minore competenza, con minore abilità, ed avrei forse potuto leggere il vostro discorso perchè così avrei potuto anche avere un successo oratorio molto migliore di quello che potrò avere.

Permettetemi di leggere l'ordine del giorno del collega Soleri. Badate che c'era allora per ministro delle finanze l'onorevole Meda, che oggi, non so se per malattia effettiva o per malattia prudenziale, è latitante.

Ebbene, l'onorevole Soleri diceva quasi con rispettosa lamentela: « Mi rincresce che sia salito a ministro delle finanze un uomo di destra; ma, onorevole Meda, è questo il momento (sono le sue parole) di dimostrare che agli atteggiamenti democratici spesso assunti dal suo partito cattolico corrispondono dei fatti, di dimostrare che su questa terra non si devono dare al popolo unicamente dei dolori per serbargli le gioie del cielo ».

Questo l'onorevole Soleri diceva allora all'onorevole Meda. Ma almeno, onorevole Soleri, l'onorevole Meda, che credo un perfetto, convinto credente, poteva dare al popolo i dolori attuali per garantirgli le gioie celesti, quelle divine; ma lei, onorevole Soleri, è la persona meno autorizzata, me lo lasci dire, a garantirgli che compenserà i dolori del suo pane, con i beni celesti e le beatitudini dell'altra vita. E non dico altro per non mancare di rispetto alla Camera!

Ebbene, l'ordine del giorno dell'onorevole Soleri, che io oggi faccio mio, se possibile, è questo: « La Camera confida che il Governo nella scelta dei mezzi occorrenti per assicurare all'Erario le risorse finanziarie necessarie per fronteggiare agli oneri portati dalla guerra, si ispiri ai criteri della maggiore giustizia tributaria, e provveda a reprimere con mezzi energici le frodi con cui tanta parte di ricchezza si sottrae al carico dei pubblici tributi ».

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*.
Rinnovo la firma.

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1921

ROMITA. Rinnova la firma, ma poi alla firma non fa onore: ecco il male! (*Ilarità*).

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Molte di quelle proposte, che facevo allora, sono state attuate.

ROMITA. Ne ho viste poche di attuate. Anzi, quando ho letto il suo discorso, l'ho trovato molto geniale; ma se ella mi dice che molte proposte furono eseguite, allora dubito dell'efficacia del suo discorso.

Ebbene, in quel discorso, che poco fa ritenevo ancora (adesso non lo ritengo più) un discorso tecnico e chiaro, l'onorevole Soleri, con delle trovate che a me parvero allora geniali (adesso non più, perchè ne vedo gli effetti) indicava i metodi, i modi per colpire le frodi dei signori che non vogliono pagare, e aveva, contro i signori, contro i ricchi che non vogliono pagare, delle espressioni, che io medesimo non uso in questo momento pur essendo sovversivo e dell'ala estrema.

L'onorevole Soleri si lamentava dell'onorevole Meda che era di destra, e temeva che al popolo si dessero solo le gioie celesti. Egli raccomandava innanzi tutto di impedire le frodi, e si lamentava di un piccolo aumento sul prezzo del sale.

Onorevole Soleri, altro che il sale!... c'è il pane adesso!

Proprio lei, onorevole Soleri, che si lamentava di un piccolo aumento del prezzo del sale, oggi è l'artefice massimo della peggiore sciagura...

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Sul sale si guadagna: sul pane si perde!...

ROMITA. Ecco, onorevole Soleri la sua opinione è molto giusta ma non calza, perchè in quel momento ella parlava, come parlo ora io, a favore della povera gente, per la povera gente, per le classi lavoratrici, dicendo che è necessario che il sale sia a buon prezzo. Quindi, a maggior ragione il pane. Perciò il fatto che il pane renda o non renda allo Stato, per quanto sia una verità pratica, aritmetica, assiomatica, non ha nulla a che fare con la tesi che sto svolgendo.

E allora, concludeva l'onorevole Soleri: Io spero che il Governo, dopo tutta quella serie, tutto quel po' po' di parole contro i signori che non pagano, contro i capitalisti, contro le frodi, sui mezzi per poterli far pagare, sui mezzi coercitivi per farli pagare, vorrà entrare in quest'or-

dine di idee, e così si dimostrerà alle nostre classi popolari, le quali nell'austera compostezza di tutte le popolazioni pur così provate dal disagio economico, mostrano di sentire la gravità dell'ora, che le classi abbienti, con l'assoggettarsi agli oneri finanziari della guerra, praticano non solo a parole, ma anche a fatti, quelle rinunzie di cui Salvatore Barzilai (che aveva parlato poco prima) parlava in un memorabile discorso che fu di ammonimento a tutti.

E l'onorevole Soleri concludeva che ci si potesse avviare verso la costituzione di « una grande Italia che sia madre non solo a tutta la nostra gente, ma a tutti i suoi figli, anche a quelli che nelle officine e nei campi ne martellano la rinascita economica ». E la Camera segnò il successo di questo discorso; si legge infatti, alla fine di esso, la postilla: « Vive approvazioni, Applausi, Congratulazioni ». Io lo riferisco, onorevole Soleri, perchè non voglio defraudarla di quel successo.

Ebbene, onorevole Soleri, qualche collega mi dice, sgarbatamente per lei: retorica! Ma io credo che lei sia uomo di debole memoria, che lei abbia dimenticato i suoi propositi: non si tratta della solita retorica improvvisata, non si tratta della retorica — e lo dico senza ombra d'irriverenza — dell'onorevole Orlando, dell'onorevole Boselli e dell'onorevole Salandra, ma della retorica di uno scolaro dell'onorevole Giolitti, che quando fa la retorica, ha pensato e ha riflettuto molto bene a quello che deve dire.

Ebbene, onorevole Soleri, come le dicevo in principio non è lei la persona antipatica, nonostante che vada rinnegando i suoi propositi, ma lei è il gerente responsabile degli errori di quelle persone antipatiche, lei rovina il proprio patrimonio politico per superare il baratro finanziario che i suoi predecessori le hanno lasciato. (*Commenti*).

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Purchè si riesca a superarlo!

ROMITA. Ed ora, onorevole Giolitti, mi permetta di parlare anche un poco di lei.

Lei, onorevole Giolitti, è stato definito qui dentro il « Lazzaro della borghesia italiana », (*Commenti*) che è uscito dal sepolcro in cui la guerra l'aveva composto. Ella, involontariamente invece, si è definito con poca modestia « il taumaturgo ».

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1921

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Io no! (*Si ride*).

ROMITA. Sicuro! Se la memoria non mi fa cilecca, pochi giorni prima che ella salisse al fastidio del potere...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Dica al fastidio! (*ilarità*).

ROMITA. Ammetto sia anche un fastidio, ma per lei era una necessità. Pochi giorni prima, nella intervista di un giornale di cui ora non ricordo il titolo, Lei diceva: « per salvare il nostro Paese in questi giorni occorre un taumaturgo ».

Pochi giorni dopo il *Giornale d'Italia* chiamava l'onorevole Giolitti taumaturgo...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Si sono sbagliati! (*Si ride*).

ROMITA. Devo dire con dispiacere che anch'io sono del suo parere. Ad ogni modo lei non è nè il Lazzaro, nè il taumaturgo: è semplicemente il Matusalemme della vita politica. Sicuro! Pare una fatalità.

L'onorevole Giolitti, mi pare, è salito al potere tra il 1891 e il 1894, e quindi il primo ministro che, leggendo i giornali fin da piccolo, ho seguito nella mia vita è l'onorevole Giolitti; e il primo dei ministri che mi trovo qui a combattere e a contraddire è l'onorevole Giolitti. Per me è una continuità, che auguro per la sua vita duri ancora molto. Ma credo che questa volta la sua vita politica sia troncata di fronte alle difficoltà del bilancio, che mi sembra egli non possa rimediare.

Sono un fedele lettore di quanto i giornali hanno scritto su di lei, onorevole Giolitti, e li conservo con vera venerazione perchè mi servono per imparare i discorsi che ella ha pronunziato in varie occasioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ne sa più di me! (*Si ride — Commenti*).

ROMITA. Or bene, ho qui sott'occhio un discorso, di cui leggerò un brano. Scusate se lo leggo io, ma dalle parole dell'onorevole Giolitti vi è sempre qualche cosa da imparare (*Commenti*).

Nel discorso di Cuneo del 13 agosto 1917, inaugurando la seduta del Consiglio provinciale, l'onorevole Giolitti diceva: « Però, se mancano i dati per uno studio completo dei problemi del dopo guerra, possiamo avere la certezza che saranno

problemi sociali, politici, economici e finanziari veramente formidabili, chè sarebbe pericolosa illusione credere che si possa riprendere con poche varianti l'andamento della politica sociale ed economica del periodo storico che ha preceduto la guerra ».

Poichè so che quando parla, lei è forse l'unico uomo metallico, è il matematico della parola, dicendo queste parole, lei, credo, deve avere avuto nel suo cervello, e forse anche già preparato, un bagaglio sufficiente di progetti di legge, di intenzioni, di propositi per potere attuare questa nuova politica economica, sociale e finanziaria, che si sposti completamente dal solco del passato.

Ora mi pare, onorevole Giolitti, che con la sua politica, col suo infausto disegno di legge, tenda altro che ad allontanarsi dal solco! Lo approfondisce, lo peggiora, lo rovina; e per questo la combattiamo.

E continuava: « Quel periodo è definitivamente chiuso, come fu chiuso il periodo dell'antico regime dalla rivoluzione francese ». Ripeto anche qui: parole metalliche che ci hanno fatto impressione, perchè dette da lei; e perchè un giornale suo amico (lo dico senza irriverenza) che lei ha premiato molto bene, mandandone il direttore a Berlino, commentava questo discorso: « *È l'ora dei popoli!* » Quindi queste parole in corsivo erano allora una specie di contratto sociale che lei faceva col popolo italiano, nell'eventualità della sua risalita al potere. Ed oggi lei rinnega...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho rinnegato niente! Le leggi, che ho presentate, le hanno votate anche loro. (*Commenti*)

BARBERIS. Per questa ragione non le ha applicate!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Per applicarle ci vuole il tempo necessario.

ROMITA. Per rispondere alla sua obiezione, onorevole Giolitti, ripeto una parte del mio discorso. Ho dimostrato in principio che i suoi provvedimenti finanziari, che noi stessi abbiamo approvati, pur trovandoli demagogici, sono rimasti — non per colpa sua, ma per debolezza anche sua — se non totalmente, quasi totalmente sulla carta. Ma in ogni modo c'è qualche cosa di peggio.

« Questa guerra che non fu solo un urto di eserciti, ma un conflitto di popoli che vi gettarono vita ed averi, ha messo in vista le eroiche virtù del nostro esercito e del nostro popolo; ma d'altra parte, in evidente contrasto, ha rilevato insaziabili avidità di danaro, disuguaglianze nei sacrifici, ingiustizie sociali. Ha mutate le condizioni della pubblica economia; ha concentrato grandi ricchezze in poche mani, ha accresciuto in misura senza precedenti le ingerenze dello Stato e quindi le responsabilità del Governo. È inevitabile che, a guerra finita, lo spirito pubblico specialmente delle classi popolari si trovi profondamente mutato ».

Questo ella ha preveduto molto bene: l'attuale disagio sociale, gli attuali urti, gli episodi tragici che ogni giorno vediamo nel nostro Paese, sono qui con molta saggezza preveduti con parole quasi profetiche.

« E quando milioni di lavoratori delle città e delle campagne, la parte più virile della nazione, affratellata per anni di comune pericolo, per i disagi eroicamente sopportati per la patria, ritorneranno alle loro case, vi torneranno con la coscienza dei loro diritti e reclameranno ordinamenti informati a maggiore giustizia, che la patria riconoscente non potrà loro negare ».

E la patria riconoscente regala oggi per volontà ed autorità dell'onorevole Giolitti l'aumento del prezzo del pane, dell'unico alimento indispensabile alle classi lavoratrici!

« Auguriamo che la classe sociale nelle cui mani si concentra quasi per intero la direzione della vita politica del paese, abbia un alto senso di giustizia e di solidarietà umana, cosicché la trasformazione avvenga senza gravi scosse e soprattutto senza nuocere alla compagine nazionale ecc., ecc. ».

Ella parlava di trasformazione che per noi vorrebbe quasi dire rivoluzione. Ebbene, lei oggi rinnova il suo pensiero e consacra con la sua politica economica quel sistema di tributi indiretti che lei tanto ha combattuto e di cui vedremo tra poco qualche altro accenno.

E così queste parole del discorso di Cuneo (e ripeto, che non ho citato quelli di Salandra o di Orlando, perchè sono sempre volate retoriche) che per me sono metalliche, le troviamo riconfermate poco dopo a Dronero.

A Dronero l'onorevole Giolitti, dopo aver precisate le responsabilità terribili

di chi gettò l'Italia in guerra senza preparazione economica, politica, ecc.; dopo aver inneggiato alla forza internazionale delle classi lavoratrici, dopo aver spiegato la necessità del risarcimento finanziario, continua: « Da questa stasi mortale, bisogna uscire a qualunque costo per ristabilire l'equilibrio in un bilancio dissestato... ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È precisamente questo che stiamo facendo!

ROMITA. No! Ella ristabilisce l'equilibrio in modo contrario a quello che aveva detto e, se permette, continuando la lettura, lo vedremo.

Ella vuole ristabilire l'equilibrio, risanare il bilancio, ma non contro le classi ricche, facendo pagare i nuovi e vecchi pescicani, ma facendo pagare le classi povere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma i ricchi li abbiamo già tassati prima! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

BARBERIS. Devono pagare il debito del pane.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Pagheranno! Stia tranquillo, onorevole Barberis; pagheranno!

ROMITA. Onorevole Giolitti, lei dice di aver provveduto prima in riguardo ai ricchi; ma è per questo che vedo la sua fine politica, perchè non potrà applicare questi tributi, non potrà strappare alle classi ricche i danari che devono pagare. È, permetta la parola, impotenza politica la sua, perchè non ha più forza per poter costringere coloro che lei rappresenta, a pagare per il bene della patria che lei tanto fedelmente serve.

Ed ecco in che modo noi dobbiamo restringere le spese per aumentare l'entrate.

« Le spese militari. Economie, dice l'onorevole Giolitti, se ne possono fare in tutti i bilanci, come si possono introdurre semplificazioni quasi in tutti i pubblici servizi, e certamente nessuna possibile riduzione di spese dovrà essere trascurata. Ma economie di grande portata finanziaria possono farsi soltanto nelle spese militari... »

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È quello che abbiamo fatto!

ROMITA. Ma se lei chiama economia ridurre l'esercito dal piede di guerra al piede di pace, mi permetta onorevole pre-

sidente, questa è politica molto terra terra!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. La forza attuale è inferiore a quella di avanti guerra!

ROMITA. Non basta! Abbiamo ancora troppe persone che vivono sul bilancio militare, ancora troppo spese inutili!

D'ALESSIO. Facendo diversamente, si sarebbe aggravata la disoccupazione (*Ilarità*).

ROMITA. Caro collega, non so se lei pone la candidatura a sottosegretario di Stato, ma le dico, che se si volesse far lavorare sul serio, nel nostro Paese c'è molto e molto da fare, e, se il Governo avesse il coraggio di contrarre altri pochi miliardi di debito per far lavorare, avrebbe fra non molti anni delle potenti ricchezze, delle potenti energie. Onorevole collega, Ella ha dimenticato...

D'ALESSIO. Ho detto per ischerzo!

ROMITA. E allora, se ha detto per ischerzo, non è un buon argomento per diventare sottosegretario di Stato.

Lei diceva dunque, onorevole Giolitti, che economie di grande portata finanziaria possono farsi soltanto nelle spese militari, poichè l'immane disastro che fu la guerra per tutti i popoli, è potente garanzia di pace. Raggiunti i confini naturali, l'Italia non può avere altri obiettivi militari che la sua difesa e nessun interesse potrà spingerla alla guerra, e d'altra parte l'esperienza ha dimostrato l'inutilità delle lunghe ferme...

Non si tratta quindi semplicemente del ritorno dal piede di guerra al piede di pace, ma ella intendeva che si dovesse completamente tagliare ed amputare su queste spese militari. E continua:

« Invece non ammetterei (ancora un'altra promessa, onorevole Giolitti, che le faceva onore) alcuna economia negli assegni ai mutilati, agli invalidi di guerra, alle famiglie, ecc. ».

Si ricordi, onorevole Giolitti, che siamo arrivati ad approvare i miglioramenti per questi mutilati ed invalidi, solamente quando essi hanno rotto i vetri del nostro palazzo, solamente quando hanno forzato la nostra entrata, solamente quando hanno preso per il bavero elegantemente il nostro sottosegretario alle pensioni e hanno costretto il Parlamento italiano e il Governo a cedere. Allora erano facili e comode promesse!

E continua: « Eseguite rigidamente queste possibili riduzioni di spese, si dovrà

provvedere ad accrescere le entrate. E qui si trovano nettamente di fronte due tendenze politiche, una delle quali preferisce di portare il peso delle imposte sui consumi, l'altra che ha per programma di imporre i maggiori oneri alla ricchezza accumulata. La mia tendenza non può essere dubbia ».

Ed è proprio lei, onorevole Giolitti, lei che ha posto il dilemma tra l'imposizione ai consumi e l'aumento degli oneri per i ricchi, che oggi viene a gravare il consumo, più popolare, viene a far pesare il peso delle finanze italiane sul pane.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma sul pane non vi è imposta! Il pane lo daremo ancora a meno di quello che costa! (*Approvazioni*).

ROMITA. Non è una ragione questa e, d'altronde, ho già risposto su questa obiezione all'onorevole Soleri.

Quando avete promesso al popolo italiano, al lavoratore italiano, per farlo andare in guerra, che preparavate per lui giorni migliori, un nuovo sistema sociale, voi in quel momento non pensavate ad aumentare il prezzo del pane, perchè aumentando il prezzo del pane, non si viene certo a migliorare le condizioni economiche dei nostri lavoratori. Voi, onorevole Giolitti, siete venuto ad esaminare nel vostro discorso perfino una serie di provvedimenti di pene pecuniarie, per colpire le frodi dei signori che non vogliono pagare. Ebbene, guai se non ci rendessimo conto di questa trasformazione, se volessimo ripigliare il cammino sul solco passato! Ma sembra che voi, onorevole Giolitti, con la vostra autorità vogliate ripigliare il cammino del solco passato.

Veniamo al programma di Governo. A Cuneo, a Dronero, l'onorevole Giolitti, nonostante la sua in superabile sapienza, non potè prevedere la necessità politica di portare il pane al prezzo che oggi costa.

Ma quando l'onorevole Giolitti è salito al potere, dopo la specie di apoplezia politica che ha colpito il Ministero Nitti, nel suo programma, non ci ha parlato del prezzo del pane. Ha parlato del risanamento finanziario, della questione dell'entrate e delle spese, ha enunciato una serie di provvedimenti, ha ricalcato in forma più tenue le orme dei precedenti discorsi, ma non ci ha parlato menomamente di questa necessità dell'aumento del prezzo del pane.

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1921

Ha presentato una serie di progetti di legge che il Parlamento ha approvato, ma che in pratica non si sono applicati, ma del prezzo del pane non ne ha parlato.

Esso non era neanche nel vostro programma di Governo, quando, alla vigilia della vostra assunzione al potere, ingannaste involontariamente il popolo, e lasciaste credere ad una politica economica tributaria diversa da quella preparata dal vostro predecessore onorevole Nitti.

Ma io vorrei, onorevole Giolitti, e mi spiace che manchi l'onorevole Soleri, che tutto quello che ho detto fosse nulla, che fosse un'ingenuità; io vorrei essermi sbagliato.

Oggi abbiamo un avvenimento nuovo: la vostra resistenza nel mantenere questo infausto disegno di legge, dite voi, per risanare il bilancio.

Per il partito socialista, l'onorevole Casalini ed altri nostri colleghi hanno presentato una serie di emendamenti, i quali si compendiano in quattro capi; vengono cioè a precisare il prezzo politico attuale del pane per le forme di 200 grammi; vengono a integrare il disavanzo determinato da questo prezzo politico mediante un prezzo superiore per la farina data per il pane di forme più piccole, per le paste glutinate e per i dolci. Vengono inoltre a precisare, per rendere pratico ed applicabile il disegno di legge, il modo di potere attuare quel sistema, e si stabilisce un periodo di tempo.

Si è concesso un periodo per lasciare che le classi abbienti si abituino spontaneamente ad acquistare il pane a maggior prezzo, e si è stabilito che, trascorso questo periodo, si fisseranno delle categorie e dei prezzi che dovranno compensare lo Stato del *deficit* finanziario del pane. E dopo si viene ancora a migliorare e disciplinare la aliquota sul reddito, si fissa in modo pratico la determinazione del prezzo di requisizione, e all'ultimo si supera quello che è l'incubo del collega Soleri, cioè il problema del pane che è dato agli animali.

Ebbene, onorevole Giolitti, questi emendamenti, elaborati dai colleghi Garibotti, Casalini ed altri, che sono molto esperti in materia, vi offrivano un modo di accordo fra voi e noi, perchè permettevano al Governo e allo Stato italiano di superare il *deficit*, che la gestione statale dei cereali produce al bilancio, e consentivano dall'altra parte alle classi lavoratrici, il pane a

buon mercato; questi emendamenti si dice che siano stati da voi respinti.

Allora non è che vi preoccupi la questione del disavanzo e del pareggio del vostro bilancio, ma vi preoccupa il proposito di non far pagare i ricchi. Quelle poche difficoltà tecniche e pratiche che potevano incontrarsi nell'applicazione di questi emendamenti non sono, per voi, che un pretesto; perciò quando dite che vi preoccupate del bilancio dite una parte della verità, ma non la verità completa ed essenziale.

Non dovete quindi lamentarvi del nostro ostruzionismo, e se il bilancio ne ha danno voi ne siete la causa prima e i più diretti responsabili.

E allora qual'è la via d'uscita, onorevole Giolitti?

Credo che questo disegno di legge, onorevole Giolitti, come è stato la tomba politica dell'onorevole Nitti, il quale è caduto, ho detto poco fa, per apoplezia politica, perchè è stato travolto dalla indignazione parlamentare e popolare, così io credo, spero e mi auguro che sia anche la vostra tomba politica, onorevole Giolitti.

Voi vi avviate alla fine della vostra carriera politica, con una lenta agonia. Vedo che l'onorevole Giolitti sorride; comprendo; voi che avete lavorato molto, avete bisogno di un po' di riposo, di meritato riposo. Ed io ve lo auguro e vi assicuro che vi darò continuamente palle nere per aiutarvi a prendere un tale riposo. (*Commenti*).

Ebbene, io credo che questo disegno segnerà la vostra fine, la fine (*Commenti*) della vostra laboriosa carriera politica.

Onorevoli colleghi, parlo si intende di agonia politica. Anzi dirò, che se non fossi di fronte alla robustezza fisica del presidente, che mi fa pensare che camperà ancora cent'anni per lo meno, non mi permetterei di fare questa metafora politica.

Se la faccio, è unicamente, onorevole Giolitti, perchè credo che lei vivrà ancora molti e molti anni, ed io glielo auguro di cuore. E giacchè me lo suggerisce un collega, gli auguro di vivere abbastanza sì che possa seppellire il potere politico della classe borghese italiana.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sarebbe troppo lunga la vita! (*Si ride*).

ROMITA. In questa agonia politica si sevizia la vostra reputazione politica

e vi cade quella aureola di ricostruttore e di restauratore della vita dello Stato, di cui la classe borghese vi aveva circondato.

Siete salito al potere seguito dalla fiducia che avreste portata la tranquillità economica e sociale nel nostro paese.

Ma la tranquillità sociale non è stata raggiunta perchè, per colpa dei vostri rappresentanti, dei vostri prefetti, dei vostri questori, noi assistiamo ogni giorno alle stragi dei cittadini, agli incendi dei giornali dei socialisti, agli scontri tra varie fazioni di cittadini.

Ed un'altra illusione è caduta che cioè, con la vostra autorità aveste potuto risanare il bilancio statale, colpendo severamente tutti coloro che durante e dopo la guerra hanno speculato sul sangue, sono vissuti e vivono a danno dello Stato.

Ma, onorevole Giolitti, voi siete stato politicamente impotente, come lo sarà anche l'onorevole De Nicola, quando, fra non molto, discenderà di un gradino dal suo posto attuale...

PRESIDENTE. Si disinganni! (*Si ride*).

ROMITA. ...discenderà materialmente, ma salirà politicamente al posto del Governo.

È l'impotenza politica di qualsiasi futuro Presidente dei ministri che si troverà sempre in condizioni di non poter obbligare le classi abbienti, che egli rappresenta, a pagare.

Ed è qui, onorevole Giolitti, la superiorità nostra in confronto a voi. Se noi, domani, rappresentanti delle classi operaie, fossimo a codesto posto, noi troveremmo da una parte la forza necessaria per obbligare la classe ricca ad obbedire, a compiere il proprio dovere; e avremmo anche la forza morale, la forza di autorità necessaria per costringere i lavoratori a seguire quelle norme, ad eseguire quei decreti, a seguire quei principi politici che noi, nell'interesse del paese, andremmo svolgendo. Noi saremmo realmente un potere esecutivo, mentre voi non siete che una bella bandiera. Voi non fate che assecondare le correnti che si agitano nel paese. Voi credete di comandare, mentre tutti, dalle guardie regie che si infischiano dei deputati e dei ministri e dicono: lo Stato sono io; dai questori che rinnegano i vostri ordini o fanno finta di non capirli, ai prefetti che vi rappresentano così male, a tutti gli altri, agli industriali che non vogliono pagare, ai pescicani che frodano, a tutti quelli che

sfuggono alle maglie del vostro sistema tributario, tutti fanno una resistenza così forte che voi non riuscite a superarla.

Questo dimostra tutta la debolezza del potere esecutivo attuale, del potere capitalistico. È quindi la vostra fine politica. Come classe, non come persone, onorevoli colleghi, voi dovete andarvene e dovete andarvene, perchè evidentemente voi non avete più la forza per guidare il timone dello Stato. Voi credete che lo Stato vada così come voi lo guidate, ma è illusione la vostra. Lo Stato va, guidato da voi, in mare tranquillo; ma se il mare fosse in burrasca, se le onde fossero agitate, onorevole Giolitti, voi vedreste che la barca andrebbe dove vorrebbe, indipendentemente e al disopra della vostra volontà. Ed è questa, onorevole Giolitti, la nostra superiorità. Voi credete di poter salvare il nostro bilancio; voi cercate di sanarlo in tutti i modi e arrivate per questo all'infausto disegno di legge sul pane. Voi vi lusingate di aumentare la produzione; e invece la produzione diminuisce e il consumo aumenta.

Voi credete di poter dominare la crisi sociale e questa si acuisce ogni giorno, ogni ora in tutti gli avvenimenti. Voi, onorevole Giolitti, quando vi opponete alle nostre proposte, non fate altro che rovinare di più il paese. Ma facciamo l'ipotesi che il Governo riesca a superare questa nostra lunga discussione, questo nostro sciopero bianco, riesca a superare i nostri ordini del giorno, le migliaia di emendamenti che gli regaleremo con tutti gli appelli nominali; supponiamo che l'onorevole Giolitti con la sua abilità parlamentare riesca a portare in porto questo disegno di legge. Ebbene, non illudetevi che il disegno di legge domani possa avere una pratica e continua attuazione. Badate, l'ho detto in principio e lo ripeto ora, badate che la questione del pane è grave. La storia ci insegna che gli avvenimenti politici più gravi di tutti i paesi, di tutte le epoche, furono dovuti alla questione del pane.

Le tragiche giornate che hanno funestato gli Stati e le città in tutte le epoche sono dovute unicamente alla questione del pane. Noi socialisti, domani, se il progetto passerà, se la nostra opposizione continua, instancabile, tenace, dovesse cadere nel vuoto, noi, onorevole Giolitti, andremo nelle piazze. Ve lo diciamo chiaramente per non essere domani rimprove-

rati di aver agito di sorpresa. Noi coglieremo ogni occasione, perchè colla questione del pane, porteremo la massa proletaria contro lo Stato, per rovesciarlo. Siccome noi siamo veramente rivoluzionari; siccome non vogliamo collaborare menomamente con voi nè direttamente, nè indirettamente; siccome crediamo che la massa operaia debba conquistare il potere politico unicamente con le proprie forze, con la forza della sua potenzialità economica, noi questo faremo.

Abbiamo consacrato nel nostro vangelo politico di voler la profonda trasformazione sociale, l'abbattimento del dominio capitalistico borghese, la conquista del potere politico-economico da parte del proletariato, potere che è uno strumento di oppressione e di sfruttamento nelle mani delle classi borghesi.

Lo Stato, i comuni, le Amministrazioni pubbliche non possono in alcun modo trasformarsi in istrumento di liberazione del proletariato, il che vuol dire, onorevole Giolitti, che noi qui dentro non svolgiamo principalmente la nostra azione, perchè questo organismo non può essere uno strumento di emancipazione e di liberazione delle classi proletarie.

Domani, anche quando il vostro progetto sul pane sarà approvato, noi avremo un motivo di più per portare in mezzo alle masse quello spirito rivoluzionario che è il nostro programma ed il nostro vangelo. Sappiamo che questi organi non possono trasformarsi nella maniera fissata dai nostri statuti fondamentali, sappiamo invece che gli organi necessari sono quelli del proletariato.

Sono i consigli dei lavoratori, dei contadini, dei soldati che saranno domani lo strumento di emancipazione, l'organo di trasformazione sociale ed economica; la conquista violenta del potere da parte dei lavoratori potrà segnare questo trapasso.

Sono questi i nostri fondamentali propositi.

Ma cessata l'ipotesi che voi possiate portare a compimento questo disegno di legge, rimane l'eventualità delle elezioni generali. Ho sentito infatti sussurrare che si faranno le elezioni. (*Rumori — Commenti*). Si vede, onorevole Giolitti, che ella gode poco prestigio, o per lo meno è poco creduto, perchè lei smentisce l'ipotesi che altri colleghi invece continuano ad affermare. Ma, vera o non vera, è l'ultima ipotesi.

Noi ne saremmo anzi lieti, perchè nella lotta elettorale noi avremmo un formidabile argomento, una magnifica occasione di propaganda dei nostri principi e delle nostre idee.

Ma, a parte questo, siamo anche sicuri che portata la lotta elettorale sulla questione del pane, il paese non potrà essere che con noi. Il paese travolgerà non soltanto il Ministero Giolitti, ma travolgerà anche quel regime che il Ministero Giolitti rappresenta. Noi siamo sicuri che le elezioni fatte sulla questione del pane, sia nell'Alta Italia che nel Mezzogiorno, non sarebbero che un lievito rosso, una formidabile arma a favore del nostro partito, del nostro programma rivoluzionario.

Quindi neanche delle elezioni ci spaventiamo, e perciò continuiamo imperturbabili in questo nostro ostruzionismo, perchè, qualunque sia la soluzione, noi sappiamo di compiere il nostro dovere, e di fare gli interessi delle classi operaie.

Ed ora, siccome vedo che mancano quattro minuti alle 19, termino, e vi domando scusa di avervi tediato.

Onorevoli colleghi, noi continueremo imperturbabili nella nostra azione, nella nostra lotta. Continueremo oggi sul pane, come continueremo domani sugli altri provvedimenti che potranno venire, continueremo colle stesse intenzioni, colla stessa intensità, continueremo, perchè crediamo che sia nostro dovere sgretolare il vostro sistema.

L'attuale barca ministeriale comincia a mio avviso già a fare acqua. Meda è malato; Croce ha avuto un responso molto severo questa mattina; qualche altro ministro è stato silurato nel mare del Senato, il che è tutto dire!

Quindi noi riteniamo di aver ragione di credere che la nave ministeriale faccia acqua e sia destinata ad una prossima fine. Ma anche questo non ci preoccupa gran che.

Un Ministero vale l'altro: Nitti vale Giolitti, Giolitti vale De Nicola, De Nicola varrà Meda, perchè noi riteniamo che l'attuale crisi italiana non si possa risolvere con la buona volontà di uomini.

L'attuale crisi si può risolvere solamente con un nuovo sistema, con quella trasformazione che voi, onorevole Giolitti, indicavate nei vostri discorsi-programma di Cuneo, di Dronero e forse anche nell'ultimo vostro discorso, con quella trasformazione che il partito nostro ha segnato nei

suoi congressi, nelle sue tavole fondamentali.

Noi quindi lottiamo instancabilmente per la vostra fine politica. Noi lottiamo qui dentro, lotteremo sui giornali, lotteremo sulle piazze, lotteremo con la parola e, se è necessario, anche con le barricate per insegnare la vostra fine politica! (*Commenti — Ilarità*).

Il nostro partito saprà dare un giorno, forse anche i suoi eroi per la causa proletaria. (*Commenti*).

La morte del sistema politico borghese segnerà la risurrezione delle classi proletarie. Forse avremo da superare nuovi dolori, forse dovremo superare nuove difficoltà, ma non ci stancheremo, onorevole Giolitti!

Siamo in molti, siamo giovani e di buona volontà, e lotteremo instancabilmente! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

PASQUALINO VASSALLO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 25 gennaio 1921, n. 44, recante modificazioni alle tariffe postali, telegrafiche e telefoniche. (264)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge. Sarà inviato alla Commissione competente.

Invito l'onorevole Marangoni a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MARANGONI. Mi onoro presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Sistemazione dei locali degli Istituti scientifici di Milano;

Nuovo edificio per la Biblioteca nazionale in Firenze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Marangoni della presentazione di queste relazioni. Saranno stampate e distribuite.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha presentato una proposta di legge. Sarà inviata alla Commissione ottava per l'ammisione alla lettura.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

MORISANI, *segretario*, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle condizioni deplorabili della navigazione sul Lago Maggiore.

« Pestalozza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se non ritenga opportuno, mentre egli studia nuove disposizioni legislative per la costruzione di case economiche, provvedere almeno d'urgenza a finanziare le Cooperative di funzionari dello Stato che abbiano già acquistato aree e presentati regolari progetti.

« Beretta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come e quando creda venire in soccorso delle popolazioni dei paesi di Chiaromonte, Senise, Rotondella, Novasiri, Valsinni ed altri, che attendono, da anni, la costruzione dell'acquedotto di Caramola.

« Cerabona ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se il Regio decreto 31 ottobre 1919, n. 2264, con cui i venditori di energia elettrica comunque prodotta sono autorizzati ad aumentare il prezzo della fornitura nella misura del 25 per cento, sia applicabile alla Società mineraria ed elettrica del Valdarno, e in caso affermativo quali provvedimenti intendano prendere contro la detta Società, che ha umanamente aumentati i prezzi del 140 per cento mostrando di non curarsi punto dell'osservanza della legge: e per sapere se sempre la predetta Società sia tenuta ad osservare il decreto 27 febbraio 1919, n. 250, relativo ai sopraprezzi e l'autorità competente a farlo osservare regolarmente e normalmente.

« Negretti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere i compiti della Commissione nominata in

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1921

conseguenza del Trattato di Rapallo e che dovrà studiare le relazioni culturali col Regno Serbo-Croato-Sloveno.

« D'Ayala, Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se approva il divieto apposto dall'autorità politica di Genova alla affissione di un manifesto dell'Associazione Mazzini di quella città, che nella ricorrenza del 9 febbraio commemorava la repubblica romana con frasi testuali di Giuseppe Mazzini.

« Macaggi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulle deploratevoli condizioni della pubblica sicurezza nella città di Genova e circondario.

« Macaggi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se non ritenga doveroso accogliere le ripetute, ma finora inascoltate richieste del Foro Savonese, assegnando senza dilazione al tribunale ed alla pretura di quella città quel numero di funzionari che è richiesto dalle esigenze del servizio, dell'importanza degli affari, rimettendo l'Amministrazione della giustizia in grado di riprendere l'altissimo suo compito, facendo cessare la giusta agitazione sorta tra gli avvocati savonesi, e togliendo di mezzo il vivo malcontento della cittadinanza.

« Poggi, Boggiano-Pico ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda provvedere per la pronta elettrificazione della linea ferroviaria Savona-Ventimiglia in prosecuzione della già elettrificata Genova-Savona, poichè la litoranea Genova-Ventimiglia è linea di grande traffico di merci e di passeggeri, è una delle poche linee redditizie della rete italiana e si può considerare quale la più pronta, la più pratica e la più economica succursale della linea Modane-Torino per le comunicazioni della Francia e della Spagna coll'Italia.

Agnesi, Cappa, Banderali, Boggiano-Pico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri, per sapere per quali ragioni non si portano a sollecito compimento i lavori di costruzione della ferrovia Cuneo-Buglio-Ventimiglia, che sono già bene avanzati, e se non sarebbe opportuno fare pratiche presso il Governo francese onde ottenere che al più presto questa linea sia messa in esercizio senza attendere la ultimazione dell'altro tronco Buglio-Nizza.

« Agnesi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali istruzioni abbia dato o intenda dare alle agenzie delle imposte, per l'applicazione dell'imposta patrimoniale ai beni delle mense vescovili e delle prebende parrocchiali, in relazione al fatto che gli investiti godono degli stessi soltanto l'usufrutto.

« Scevola, Giavazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda opportuno procedere alla sollecita sistemazione degli avventizi degli uffici scolastici provinciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lissia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non ritenga necessario ed urgente provvedere alla nomina del titolare della pretura di Pattada, da tempo sistematicamente scoperta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lissia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere il motivo per cui mentre agli ufficiali furono pagate le indennità a loro spettanti quali addetti al lazzeretto della provincia di Treviso (scopo a cui fu adibito l'ospedaletto da campo n. 27), per malati di vaiuolo, ai militari e caporali ancora non furono liquidate le loro indennità che di diritto spettano loro secondo la circolare scritta dal tenente colonnello medico Saggini, capo ufficio della zona di retrovia con sede a Breganzio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Reposi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere i motivi per

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1921

cui non si sia ancora proceduto all'esecuzione del decreto Reale che elevava in ente morale il legato Vernalione di Nardò (Lecce). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Grasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, sui motivi per i quali è ancora internato nel frenocomio di Volterra, il caporal maggiore Zazzeri Giovanni di Sorano (Grosseto) sebbene sia completamente guarito, e non è stato ancora sottoposto al procedimento penale che egli invoca dai suoi giudici naturali per l'uxoricidio commesso il 3 novembre 1916. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Grilli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro della guerra, per conoscere se esistono intese atte a fronteggiare gli interessi degli emigrati italiani già residenti in Francia, per i danni mobiliari e immobiliari subiti in occasione della guerra, in particolare nei paesi invasi dai tedeschi, e come intende il Governo portare aiuti e giustizia a questi casi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Ventavoli, Salvatori Luigi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere come provveda l'Ufficio del Marchio di Trieste, alla gestione della vendita del mercurio delle miniere dell'Idria, nell'interesse dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere:

1°) per quale numero di vetture automobili venne pagata la tassa rispettivamente nel gennaio 1920 e nel gennaio 1921;

2°) a quale categoria di tassazione (vetture per persone, *camions*, vetture per servizi pubblici) appartengono le automobili che hanno soddisfatto il tributo;

3°) quale è stato l'incasso da parte dell'Erario nel gennaio 1920 ed in quello 1921. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere

i motivi per i quali, nella tabella degli abbonamenti ferroviari per tutte le reti dello Stato, siano state escluse le linee dello Stato in Sardegna; e se egli intenda considerare la Sardegna alla stessa stregua delle altre regioni italiane, e correggere l'ingiusta e dannosa disposizione ordinando che i detti abbonamenti siano valevoli anche per le linee dell'Isola, compreso il necessario percorso marittimo Civitavecchia-Terranova. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Satta-Branca ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, e delle poste e dei telegrafi, per sapere come si intenda provvedere per ristabilire le comunicazioni col mondo civile dei comuni di San Giovanni in Fiore, Casino, Cerenzia, Caccuri, i quali hanno una popolazione di oltre quarantamila abitanti, e se è a loro conoscenza, che a causa delle disastrose condizioni della viabilità sulla strada nazionale San Giovanni in Fiore-Cotrone, per la mancata manutenzione durante oltre quattro anni, le comunicazioni tra i paesi sopradetti e lo scalo ferroviario più vicino, che dista ottanta chilometri, sono ridotte ad un traino che fa due viaggi la settimana, per posto e passeggeri.

« Domandano se sia vero che il Ministero, non rendendosi conto delle gravi condizioni suesposte e della urgenza di provvedervi, non abbia ancora approvata la spesa preventivata dallo Ufficio del genio civile di Catanzaro, e che in attesa di tale approvazione la strada nazionale sopradetta, che costituisce una delle più importanti arterie per le comunicazioni stradali delle provincie di Catanzaro e Cosenza, si è talmente deteriorata, che il traffico vi si è reso impossibile, tanto che il servizio automobilistico rimane completamente sospeso da parecchi mesi.

« Domandano fino a quale limite si voglia spingere la pazienza della popolazione calabrese. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Barrese, Manes, Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, sui provvedimenti che egli intenda prendere, a seguito della mozione presentata per lo studio di una più utile gestione delle Terme di Montecatini.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri d'agricoltura, e dei lavori pubblici, intorno allo sfruttamento delle miniere lignitifere di Pietrafitta (Perugia) ed ai lavori della ferrovia destinati a servire tali miniere.

« Gallenga ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se non creda necessario abrogare il decreto commissariale relativo al commercio di esportazione di frutta ed ortaglie dalla provincia della Campania e di Campobasso di detti generi sul mercato di Napoli e sugli altri centri di consumo nonchè a rifornimento degli stessi nei riguardi delle fabbriche di conserve alimentari.

« Uguale interpellanza i sottoscritti rivolgono ai ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltura, del tesoro e dell'interno, per quanto rispettivamente li riguarda.

« Fontana, Marescalchi, Rossini, Alice, Tedesco Ettore, Janni, Besana, Chianese, Tofani ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, per sapere — considerando che l'avvenire civile ed economico del Paese e l'elevazione del lavoro manuale verso forme sempre più alte di dominio dell'uomo sulle energie naturali, sono indissolubilmente connessi coi progressi della scienza e della cultura — se e quali provvedimenti intenda adottare in via d'urgenza a vantaggio degli Istituti d'istruzione superiore e del personale insegnante, amministrativo e subalterno ad essi addetto.

« Beneduce, Cerabona, Macchi, Bernardelli, Cocuzza, Tescione, La Loggia, Reale, Bernini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pestalozza. Ne ha facoltà.

PESTALOZZA. Vorrei domandare che la mia interrogazione sulla navigazione del Lago Maggiore sia svolta contemporaneamente a quelle degli onorevoli Beltrami e Falcioni.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, resta così stabilito.

La seduta termina alle 19.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali. (*Urgenza*) (943)

ERRATA-CORRIGE

Nel Resoconto della tornata del 3 febbraio u. s. (CXLIII) a pag. 7293 colonna prima, linee 17 a 19 leggasi:

« DONATI PIO. Personalmente non ho notizia che sia stata presentata una domanda di autorizzazione a procedere contro di me ».

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHEI

Roma, 1921 — Tipografia Camera dei Deputati